

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDÌ' 12 MARZO 2026

Il "cuore desto" di Alfonso Gatto dà il titolo a Salerno Letteratura

LA SCELTA

Carla Errico

«Il cuore desto avrà parole». È un verso di Alfonso Gatto a dare aria ai polmoni della quattordicesima edizione di Salerno Letteratura, in programma come sempre il prossimo giugno, dal 13 al 20. Sottotitolo: "letteratura nei tempi inquieti". Lo ha annunciato Ines Mainieri, direttrice organizzativa del festival, durante la intensa due giorni alla galleria Il Catalogo dedicata al grande poeta salernitano a cinquant'anni dalla sua scomparsa.

PASSAGGIO DI TESTIMONE

È un ideale e prezioso passaggio di testimone: tra l'eclettico artista, giornalista, scrittore e pittore nato al vico delle Galesse, che ebbe tante città da vivere eppure sempre il desiderio di tornare a casa; e tra quanti desiderano - e si sforzano - di vivere una realtà meno provinciale della Salerno in cui gli è dato abitare, e nutrire progetti di cultura e di bellezza. È un omaggio al "poeta con la valigia" quello che SaLet ha giustamente e scientemente scelto di fare, per una ricorrenza importante ancorché purtroppo inevasa da chi questa città la rappresenta a livello istituzionale.

MEMORIE

C'era una folla strabocchevole, domenica otto marzo nella galleria fondata dal compianto Lelio Schiavone ed oggi diretta con silenziosa maestria da Antonio Adiletta, cui peraltro il poeta indicò il nome, e costellata alle pareti di dipinti vari di Gatto, richiesti da più parti ma "non in vendita", avverte Adiletta, perchè dedicati a Lelio, come si legge con affetto nei retrocopertina. Un grande e corale omaggio ad Alfonso Gatto, con la figlia Paola ed i nipoti Filippo e Monica Trotta - il primo presidente ed instancabile promotore delle attività della Fondazione nata per ricordare un nonno speciale - e con una miriade di testimonianze e racconti sul loro rapporto con il poeta, sublime tra tanti quella di Diego De Silva, scrittore di genio oltre che di successo, il quale ha superbamente letto tre poesie dal gattiano "Il vaporetto" reinterpretandone una, "tutti gli adulti sono stati bambini" come una clamorosa satira contro il potere che "mi fa schifo, sempre", dice l'autore di Malinconico citando ad esempio il presidente Usa Donald Trump. Emozione, ricordi letterari intrecciati con le memorie di una infanzia vissuta nel comune paese natio familiare. Ce n'era anche tanta di emozione, anche con meno folla, alla serata successiva di lunedì nove marzo con la consegna del premio intitolato ad Alfonso Gatto a Franco Buffoni, poeta, traduttore e critico letterario, proposto dall'attento prof Unisa Vincenzo Salerno, dirigente del centro studi gattiani dell'ateneo di Salerno, al riconoscimento. Buffoni è lombardo di Gallarate, un perfetto narratore di storie in italiano con richiami al dialetto natio. Ed usa, per sua ammissione, la stessa metrica di Gatto (di cui gli fu regalato un libro al compimento dei

diciotto anni, insieme ad un testo di Garcia Lorca, tanto per dire). L'ultimo verso recitato da Buffoni, purtroppo il testo è sfuggito - ha una incredibile - ma anche no - somiglianza con il "cuore desto" di Gatto. Ed anche questo probabilmente è un passaggio di testimone importante, tra autori di versi che parlano al di fuori dei propri confini, pur sempre senza dimenticarne l'origine.

SCENARIO

Che resta da raccontare, se non la strada scassata di via De Luca dinanzi alla galleria che sembra quasi una metafora dei nostri tempi smemorati e poco attenti al ricordo? C'è un cantiere, polveroso e fermo, qualcuno ci riveli perchè. Idem sulla traversa che porta al Corso, ruspe e macerie dinanzi alla lapide scritta da Vasco Pratolini per l'amico Gatto. È un obbrobrio di cui qualcuno dovrà darci regione e tempi. Se non altro, per non far tacere "il cuore desto", che "avrà parole", e saranno amare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incontro su ambiente ed energia alternativa

Oggi pomeriggio, alle 15, nell'ambito del progetto "Sostenibilità e Transizione Ecologica", presso la Sala Conferenze della sede della Camera di Commercio in via Generale Clark, si terrà il workshop "Prevenzione Ambiente & Energia". L'iniziativa nasce dal protocollo d'intesa siglato tra l'Ente Camerale e Arpa Campania, con l'obiettivo di accompagnare le aziende in un percorso di aggiornamento su autorizzazioni ambientali, certificazioni di qualità e opportunità legate alle energie alternative.

Il workshop si svolgerà in presenza e offrirà un appro-



La Camera di Commercio

fondimento sui pilastri della sostenibilità sociale, economica e ambientale, con focus su: efficienza energetica e transizione sostenibile, gestione dei rifiuti ed economia circolare, certificazione di qualità Emas e ruolo del Cata-

sto Rifiuti in Campania.

All'evento interverranno rappresentanti istituzionali e tecnici di Camera di Commercio e Arpac: **Ciro Di Leva**, Vicesegretario Generale Cciaa Salerno; **Elina Barricella**, Direttore Dipartimento Arpac Salerno; **Gianluca Scoppa**, Direttore Area Territoriale Dip. Arpac Salerno; **Alfonso Catone**, responsabile Servizio Tutela e Regolazione del Mercato Cciaa Salerno. Focus tecnici a cura di: **Alberto Grosso** (Economia Circolare e Catasto Rifiuti - Arpac) e **Antonietta Coraggio** (Certificazione Emas-Arpac).

I sacrifici chiesti alle tasche dei salernitani e l'insieme delle misure contenute nel cosiddetto "Salva Salerno" hanno portato il debito delle casse comunali da 169,9 milioni di euro (accertato con il rendiconto 2021) a 117,5 milioni, con il recupero di 52,5 milioni di euro in tre anni. Per la parte del debito ancora da ripianare (70,3 milioni) saranno coperti dal contributo statale (cui vanno aggiunti i 9,8 milioni del 2024) che sarà erogato fino al 2033. I rimanenti 47,2 milioni saranno prodotti dallo sforzo fiscale dei cittadini che dovranno pagare ancora la massima addizionale della parte comunale dell'Irpef.

Numeri e proiezioni future che sono contenuti all'interno della relazione al Parlamento sul "Comuni in situazione di crisi finanziaria" della Sezione delle autonomie della Corte dei Conti che dedica un paragrafo al comune di Salerno, con una particolare attenzione agli strumenti innovativi che sono stati inseriti all'interno del piano di rientro dal debito che è stato soprattutto "figlio" dell'ex assessora al Bilancio, Paola Adinolfi.

Il patto contrattato con il tavolo tecnico ministeriale e stipulato nel 2022 prevede un rientro che si concluderà nel 2044, attraverso quote annuali tali da consentire, entro il 2033, di recuperare 109,2 milioni di disavanzo. I restanti 9,2 saranno recuperati tra il 2034 e il 2044. La massa attiva complessiva, tra erogazioni statali e manovra sarà di 188,8 milioni (109,3 milioni più 9,2 milioni e 70,3 milioni).

«Un elemento cruciale - scri-

COMUNE » I CONTI IN ROSSO



Paola Adinolfi, ex assessora al Bilancio del Comune



Il Comune di Salerno aveva debiti per quasi 170 milioni di euro, scesi in tre anni a 117 milioni

“Salva Salerno” promosso «Già recuperati 52 milioni»

Giudizi positivi della Corte dei Conti sul piano di rientro adottato dall'Ente. Ok al contributo statale di 70 milioni, ma Irpef e servizi rimarranno alti

vono i giudici contabili nella relazione - è la subordinazione della sottoscrizione dell'accordo alla verifica, da parte del Tavolo tecnico, delle misure proposte dai comuni e la scelta rappresenta un elemento innovativo rispetto allo schema del Titolo VIII

del Tuel che è caratterizzato da forte staticità». Inoltre si sottolinea, «il Patto garantisce flessibilità nell'applicazione». Nel piano di rientro di Palazzo di Città, infatti, si afferma che, «ferme restando le scelte strutturali e organizzative per il riequilibrio strut-

turale dell'ente, il Comune può, previa deliberazione del Consiglio comunale, proporre annualmente una diversa rimodulazione delle misure da adottare e aggiornare, di conseguenza, il cronoprogramma». Una sorta di "piano indu-

striale" per «la necessaria elasticità che deve essere capace di adeguarsi ad eventi esogeni e anche alla difficoltà di realizzare parte delle misure programmate». Altro aspetto fondamentale del Patto, si legge ancora nel report, «è la sua integrazione

nel bilancio che rende possibile il coinvolgimento delle sezioni regionali fornendo al processo la garanzia di un controllo specializzato e neutrale a tutela degli interessi della comunità amministrata». Nella relazione si ricordano anche le misure contenute nel piano tra cui l'aumento dell'addizionale Irpef, in deroga al limite previsto, l'istituzione della tassa d'imbarco e l'aumento delle tariffe dei servizi a domanda individuale oltre a un ampio piano delle alienazioni del patrimonio. «Si consolida un approccio place-based, fondato su milestone e target, per guidare e monitorare, come avviene, a partire dal Pnrr», si fa notare nella relazione.

Eleonora Tedesco

REPRODUZIONE RISERVATA

Mare "eccellente" o "buono" lungo le spiagge salernitane Costiera e Cilento da record

La mappa dei tratti balneabili nel 2026 varata dalla Regione dopo i prelievi Arpac

IL REPORT

Ernesto Rocco

I bagnanti campani possono finalmente iniziare a rispolverare teli da mare e creme solari. La Regione ha diramato la mappa dei tratti di costa balneabili per la stagione estiva 2026, definendone anche la qualità. In questo contesto sono la Costiera Amalfitana e quella Cilentana ad ottenere i risultati migliori. Il documento si basa sul lavoro certosino dell'Arpac che da aprile a settembre avvia un'operazione di controllo del mare su vasta scala che non conosce soste, con l'unico obiettivo di blindare la salute pubblica e certificare la qualità delle acque proprio in vista del picco stagionale. La mappatura della Giunta Regionale guarda agli esiti dei monitoraggi dell'ultimo quadriennio.

LA CLASSIFICAZIONE

Il sistema di classificazione parla chiaro. I tratti definiti di qualità sufficiente, buona o eccellente saranno considerati balneabili sin dal taglio del nastro della stagione; tuttavia, la guardia resta alta: queste zone restano infatti suscettibili di divieti temporanei qualora dovessero registrare valori fuori norma. Discorso radicalmente diverso per le acque etichettate come scarse. In questo caso il divieto è assoluto per l'intera stagione balneare, finché non verranno accertate le condizioni di legge che ne attestino il risanamento definitivo. Un protocollo rigido che non ammette deroghe, necessario per spingere le amministrazioni locali verso il miglioramento degli impianti di depurazione e la bonifica degli scarichi abusivi. Il report 2026 fornito da palazzo Santa Lucia fotografa una Campania in ottima salute, con le due grandi perle salernitane nel ruolo di protagoniste assolute. La fascia litoranea che va da Agropoli a Sapri è quella che ha un quadro idilliaco: non si registrano criticità e l'intera costa vanta la classificazione Eccellente, il massimo riconoscimento previsto dalla scala Arpac. In Costiera Amalfitana, centri come Amalfi, Positano, Praiano, Vietri sul Mare e i comuni limitrofi, oltre a confermare il loro appeal internazionale saranno supportati da un mare cristallino: su 36 tratti di costa in cui è suddivisa la Divina, la quasi totalità ha ottenuto il punteggio massimo e le uniche eccezioni, se così si possono definire, riguardano la spiaggia Le Sirene ad Amalfi, classificata come Buona, e un unico tratto con Nuova classificazione che resterà sotto osservazione.

I PUNTI CRITICI

Spostandosi verso i centri urbani e la Piana del Sele, emergono i soliti problemi legati ai corsi d'acqua, sebbene il trend generale sia incoraggiante. A Salerno città, il mare è promosso a pieni voti nelle zone di Torrione, Mercatello, Pastena e Mariconda, oltre che a sud del porto Arechi. Restano invece off-limits i tratti storicamente critici: la spiaggia ad est del fiume Irno e il litorale tra Fuorni e il Picentino. Situazione speculare per Pontecagnano e Battipaglia. Entrambe le località mostrano ampi tratti di mare eccellente, ma devono fare i conti con la bandiera rossa in corrispondenza delle foci: a sud del Picentino per Pontecagnano e presso il Lido Spineta per Battipaglia, dove la qualità resta scarsa. Note estremamente positive arrivano invece da Eboli, dove l'intero litorale è promosso con il massimo dei voti. A Capaccio Paestum, la situazione è ampiamente sotto controllo: spicca l'eccellenza di gran parte delle spiagge, con valutazioni Buone a Casina D'Amato e Sufficienti a Torre di Paestum.

Complessivamente la Campania sembra aver imboccato la strada giusta. Il dato più significativo della mappa regionale riguarda la riduzione complessiva dei tratti interdetti: si passa dai 9.000 chilometri di costa vietata del passato ai 7.900 attuali. È un segnale inequivocabile di un ecosistema marino in costante miglioramento, una notizia che fa sorridere l'industria del turismo e regala certezze a chiunque scelga le coste campane per le proprie vacanze. Nelle prossime settimane l'Arpac riprenderà i campionamenti per monitorare lo stato di salute del mare. Nel 2025 sono stati ispezionati oltre 400 chilometri di litorale, da Sessa Aurunca a Sapri. La rete di controllo ha interessato 328 aree di balneazione. Sotto la lente d'ingrandimento finiscono due indicatori batteriologici precisi: *Escherichia Coli* ed *Enterococchi* intestinali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Google lancia la sfida sull'AI, a Unisa è record di iscritti

LA COMPETIZIONE

Barbara Landi

Record di iscrizioni ad Unisa per la Google Challenge Campania 2026. Sono oltre 700 gli studenti, espressione di tutte le aree disciplinari, che ieri hanno aderito alla sfida sull'intelligenza artificiale generativa, promossa in collaborazione con Google, superando la media numerica degli altri atenei campani. «La risposta di Salerno è stata incredibile. Non ci aspettavamo 700 giovani in presenza - afferma Simona Maccari, Higher Educational Lead Italy di Google for Education - Oggi parliamo di formazione e di "adoption" responsabile nell'utilizzo dell'AI. La challenge nasce come momento di collaborazione tra le università campane, anche se è una sfida vera e propria». I team Unisa vincitori avranno la possibilità di accedere alla finale regionale di oggi, confrontandosi con gli altri atenei campani. Interdisciplinarietà, grado di innovazione, impatto sul territorio e sulle comunità, fattibilità tecnica, qualità dell'utilizzo delle tecnologie e chiarezza espositiva sono i criteri di valutazione. «La finalità è presentare gli strumenti di AI di Google e la Gemini Academy, che sono già disponibili per tutte le università, sostenendo l'attività didattica di studenti e docenti, ma anche del personale tecnico amministrativo - insiste Simona Maccari - Imparare ad utilizzarli significa non solo avere più competenze da presentare nel mondo del lavoro, migliorando i curricula, ma anche disporre di un mezzo per esercitarsi». E sul dibattito in corso sull'AI chiarisce: «L'intelligenza artificiale aiuterà a lavorare meglio. In alcuni casi riduce i carichi di lavoro. La famosa domanda se l'AI ruberà il lavoro andrebbe riformulata: dovremmo chiederci piuttosto "mi ruberà il lavoro chi utilizza l'intelligenza artificiale meglio di me?". L'essere umano rimane al centro. Questi strumenti non sostituiscono persone, ruoli e competenze. Google è molto attenta all'aspetto etico nello stilare le linee guida». «L'uomo resta al centro di ogni progetto, non viene sostituito, ma viene supportato - aggiunge Mario Vento, delegato del rettore all'Ict e alla Transizione Digitale - I benefici dell'AI sono tantissimi: se ne parla tanto, non sempre con la giusta conoscenza. L'intelligenza artificiale non pensa, non ragiona, non ha una contezza dei risultati che riesce a produrre. L'essere umano deve essere consapevole che, utilizzando le forme di generativa, c'è la necessità di rielaborare e controllare, anche in prospettiva legale». Sulla doppia prospettiva della challenge interviene anche il rettore: «Ospitare una realtà internazionale come Google non è banale in una realtà del Mezzogiorno. Favorisce un dialogo con l'impresa e consente ai nostri studenti di interagire. L'altro il tema è l'uso dell'intelligenza artificiale che spesso, nella narrazione offerta dai media, viene vista come dinamica in contrapposizione al mondo del lavoro e delle professioni. Noi intendiamo veicolare un messaggio positivo: l'AI crea nuove professioni, futuro e opportunità per i nostri ragazzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima rubano dati personali poi svuotano i conti correnti maxi sequestro e 68 indagati

L'inchiesta è partita da una denuncia sporta a Giffoni Valle Piana su rapporti bancari dubbi

IL BLITZ

Angela Trocini

Spacciandosi per operatori bancari, inducevano le vittime ad inserire i propri dati su siti internet apparentemente affidabili ma in realtà contraffatti, addirittura appositamente creati, accessibili da un link inviatogli. E questo era il primo livello del sodalizio criminale: non più di una decina di persone dei 68 indagati per riciclaggio raggiunti ieri da una misura cautelare reale che ha portato al sequestro di beni per un valore di un milione e mezzo di euro. Poi c'era il secondo livello, la maggioranza, i cui componenti aprivano conti correnti o carte prepagate su cui confluivano i risparmi delle vittime (sempre attraverso il link inviato) e per rendere difficile la localizzazione dei fondi, il denaro veniva poco dopo monetizzato attraverso prelievi in contanti o convertito in criptovalute su piattaforme (exchange) estere.

IL MECCANISMO

I prestanome dei conti correnti e delle carte prepagate creati ad hoc, secondo quanto ricostruito dalle indagini di carabinieri e finanziari, sono principalmente persone che vivono ai margini della società e che, dietro un compenso che li avrebbe aiutati a "sbarcare il lunario", si prestavano al riciclaggio dei soldi. L'epicentro del giro truffaldino, che ha portato all'iscrizione sul registro degli indagati di 68 persone con l'accusa di riciclaggio e al sequestro di beni pari ad un milione e mezzo di euro, era nei Picentini sebbene l'attività investigativa abbia interessato un vasto raggio coinvolgendo non solo la provincia di Salerno, ma anche quelle di Napoli, Caserta, Potenza, Lecce, Taranto, Roma e Macerata. Settantasette i casi accertati per un volume finanziario sottratto alle 89 vittime che ammonterebbe a circa 1,5 milioni di euro che è poi la somma che è stata oggetto del provvedimento di sequestro, emesso dall'ufficio gip del Tribunale di Salerno su richiesta della locale procura della Repubblica, eseguito dai carabinieri della compagnia di Battipaglia e dai finanziari del Nucleo di polizia economico-finanziaria della Guardia di Finanza di Salerno su conti correnti e disponibilità finanziarie riconducibili agli indagati raggiunti dalla misura cautelare reale. Sequestro, una volta accertate le responsabilità, finalizzato al recupero delle somme indebitamente percepite dagli indagati. L'attività investigativa è iniziata con la denuncia di un cittadino residente a Giffoni Valle Piana sporta presso la locale stazione dei carabinieri sulla fraudolenta apertura di rapporti finanziari a suo nome: i successivi

accertamenti condotti in sinergia tra l'Arma dei carabinieri di Battipaglia (compagnia da cui dipende la stazione di Giffoni) e la Guardia di Finanza di Salerno hanno permesso di individuare i soggetti responsabili del raggio informativo e del successivo riciclaggio.

L'IPOTESI

Al momento l'ipotesi accusatoria contestata ai 68 indagati è di riciclaggio, ma non si esclude che le indagini continuino su ipotesi di reato che sarebbero a monte. Oppure che l'autorità giudiziaria - al di là delle misure reali emesse - stia valutando anche altro. Comunque sia il provvedimento cautelare appena emesso non comporta alcun giudizio di responsabilità definitivo e le accuse, così formulate, saranno sottoposte al vaglio del giudice nelle ulteriori fasi del procedimento penale. Ricordiamo che nelle settimane scorse, in Prefettura a Salerno, si è stretto un nuovo accordo per la prevenzione della criminalità ai danni di banche e clienti e tra le principali novità, sancite al tavolo istituzionale, c'è proprio il potenziamento dello scambio informativo tra istituti di credito e forze di polizia e la rinnovata lotta a forme moderne di truffe digitali di fronte all'evolversi della criminalità che, sempre di più, combina modalità tradizionali e strumenti tecnologici avanzati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dmo Costa d'Amalfi Summit dei sindaci ma senza le imprese

La Conferenza decide di continuare il percorso solitario Della Monica: «Vogliamo fare sintesi per il territorio»

AMALFI

La costituzione della futura dmo della Costiera amalfitana procede senza il coinvolgimento degli imprenditori locali, un'assenza che rischia di indebolire il coordinamento tra istituzioni e operatori privati. Fortunato Della Monica, presidente della Conferenza dei Sindaci della Costa d'Amalfi e primo cittadino di Cetara, ha convocato oggi i primi cittadini per discutere del modello organizzativo che dovrà coordinare strategie, promozione e sviluppo turistico della destinazione. Poi, successivamente, una delegazione sarà presente all'incontro che si terrà in Provincia - a Salerno - alle 15,30.

Le due realtà che rappresentano il comparto turistico privato del territorio - il Distretto Turistico Costa d'Amalfi e la Rete Sviluppo Turistico Costa d'Amalfi - avevano richiesto un confronto con le amministrazioni locali, senza però ricevere riscontri. Entrambe



Il sindaco Fortunato Della Monica

operano da oltre 12 anni con progetti dedicati allo sviluppo e alla promozione della destinazione, e da tempo avevano segnalato la necessità di un dialogo con le amministrazioni comunali.

Il nodo principale riguarda proprio il modello di governance della dmo, essenziale in un territorio come la Costiera, una delle destinazioni più ri-

conosciute a livello internazionale, dove il comparto turistico privato genera un valore economico stimato superiore ai 387 milioni di euro secondo le stime del Distretto turistico. La definizione di un modello organizzativo condiviso assume quindi un peso particolare per garantire strategie efficaci e una promozione coordinata della destinazione.

Proprio in vista della scadenza regionale del 31 marzo, Della Monica ha deciso di avviare un momento di sintesi tra le amministrazioni comunali, con l'obiettivo di individuare una linea condivisa per la nascita della Dmo della Divina. «Ho convocato la Conferenza dei Sindaci, alla quale parteciperanno tutti i colleghi della Costiera Amalfitana, proprio per fare sintesi e cercare di avviare la Dmo Costa d'Amalfi. Potrà dire di più dopo l'incontro - ha dichiarato Della Monica - Per me è importante che il comprensorio costituisca una sola Dmo



Sopra lo scorcio dello specchio d'acqua di Amalfi; A sinistra la sede della Provincia di Salerno

per l'intera Costiera, essendo un territorio unico».

La riunione della Conferenza dei Sindaci rappresenta quindi un passaggio chiave per definire il percorso che porterà alla nascita della futura dmo e per stabilire il modello di governance che guiderà le politiche turistiche del territorio

nei prossimi anni. Il coordinamento tra istituzioni e operatori del settore appare sempre più centrale per la gestione di una destinazione turistica di rilevanza internazionale, soprattutto in un contesto dove le attività del comparto privato hanno un impatto significativo sull'economia locale.



Slitta ancora il confronto tra pubblico e privato sulle strategie da adottare nella Divina. Nel pomeriggio previsto un incontro convocato in Provincia

Nel frattempo, il percorso regionale per la definizione delle Dmo prosegue anche a livello provinciale. Con una nota inviata ai sindaci della provincia di Salerno e ai principali soggetti istituzionali ed economici del territorio, è stata convocata una riunione operativa per oggi, alle 15,30, presso il Salone "Girolamo Bottiglieri" della Provincia di Salerno. L'incontro sarà finalizzato a definire l'assetto strategico delle future dmo, individuando le aree territoriali di riferimento, i relativi ambiti di competenza e le possibili forme di gestione del nuovo modello organizzativo.

La questione della partecipazione degli imprenditori al processo di definizione della dmo resta aperta. Nonostante il loro ruolo centrale nello sviluppo turistico della Costiera, al momento non sono stati convocati, e questo rappresenta un nodo delicato per garantire la massima condivisione e il coinvolgimento di tutti gli attori del settore. Il dialogo tra pubblico e privato, già segnalato come necessario dalle associazioni di categoria, appare fondamentale.

Morena De Luca

REPRODUZIONE RISERVATA

**SARNO**

Turismo, è scontro politico sulle strategie

Si studia come gestire l'arrivo dei flussi di visitatori tra patrimonio storico e gli eventi di trekking



Il Comune di Sarno

SARNO

Il crescente interesse turistico verso Sarno apre nuove opportunità di sviluppo, ma accende anche il dibattito politico su come gestire questa crescita senza compromettere l'equilibrio sociale e urbano. Da un lato l'opposizione chiede una strategia più strutturata per governare i flussi e valorizzare il territorio; dall'altro l'amministrazione rivendica i risultati già raggiunti.

Enrico Sirica, consigliere comunale di opposizione e coordinatore cittadino di Fratelli d'Italia, invita il Comune

a puntare su un turismo sostenibile e organizzato. «Il turismo può rappresentare una grande occasione per Sarno - afferma - ma serve una strategia precisa che valorizzi il territorio senza creare disagi ai cittadini e senza snaturare l'identità della nostra città».

Secondo Sirica, è fondamentale promuovere con maggiore incisività il patrimonio storico e naturalistico, per attrarre visitatori tutto l'anno e ridurre le concentrazioni nei periodi di punta. «Abbiamo luoghi straordinari come il Castello di Sarno e percorsi

naturalistici di grande valore - spiega - che meritano di essere valorizzati molto di più. L'obiettivo deve essere destagionalizzare i flussi turistici. Servono anche una segnaletica chiara, parcheggi adeguati e maggiore attenzione alla pulizia delle aree frequentate sono interventi semplici ma essenziali per accogliere i turisti senza peggiorare la qualità della vita dei residenti».

Replica l'assessore al Turismo Lucio Annunziata, sottolineando come molte delle iniziative auspicate dall'opposizione siano già in corso.

«Tutto ciò che auspica Sirica è già in atto e sta evolvendo positivamente - dice -. Il turismo archeologico, religioso, storico, gastronomico e outdoor è al centro di questa strategia. Le collaborazioni tra pubblico e privato stanno portando benefici al settore ricettivo e un aumento dei posti letto. Il sold out della prima tappa del trekking sui nostri monti e il grande successo dell'evento "Sarno, sfida alla corte aragonese", dimostrano che il percorso intrapreso è quello giusto».

RIPRODUZIONE RISERVATA

La sfida dei ricercatori «Sicurezza e resilienza negli ambienti digitali»

Esperti, studiosi e docenti universitari a confronto sui temi della cybersecurity

IL CONFRONTO

Mario Amodio

Passa per Ravello la difesa del futuro in termini di cybersecurity. A Villa Rufolo, per due giorni, si sono dati appuntamento studiosi, docenti universitari, ricercatori e esperti di sicurezza informatica per discutere di nuove sfide e di sempre più innovative direzioni di ricerca necessarie a proteggere dati e privacy, ma anche a salvaguardare i tratti biometrici e smascherare la disinformazione. Un tema cruciale, quello della sicurezza informatica, che sarà affrontato fino a stamane nell'ambito della conferenza dal titolo «Sede 2026: sicurezza e resilienza negli ambienti digitali», promossa dallo Spoke 2 dell'Università degli Studi di Salerno, con il coinvolgimento dei Dipartimenti Disa-Mis e Informatica, e con il supporto della Fondazione Series nata nel 2022 come soggetto attuatore dell'omonimo progetto nonché ecosistema di ricerca che riunisce grandi attori nazionali intorno ad un'importante sfida: lo sviluppo della «vision» attuale e futura della cybersecurity.

IL DIBATTITO

Un confronto, quello iniziato ieri presso l'auditorium di Villa Rufolo, quanto mai necessario e non solo alla luce di un mondo sempre più interconnesso e permeato dalla continua trasformazione digitale, dove i sistemi informativi costituiscono la spina dorsale invisibile, ma indispensabile su cui si costruiscono processi decisionali, dinamiche economiche, architetture istituzionali e relazioni sociali. Ma anche in virtù delle contingenze legate ai conflitti che stanno interessando il pianeta. «Poco meno di un anno fa abbiamo riunito una rappresentanza dello stato maggiore proprio per discutere insieme anche di alcune evoluzioni della cybersecurity in particolare nel mondo della difesa - spiega il professor Vincenzo Loia, presidente della Fondazione Series - Tematica che è diventata molto importante per effetto dei recenti accadimenti, anche se la cybersecurity non è solo per il mondo della difesa: vale per altri settori come quelli imprenditoriali e aziendali, ma anche sociali e civili. Gli scenari che Saric ha investigato in questi anni sono importanti, in particolare quello legato all'aspetto della disinformazione che è diventato un fenomeno dilagante». Il riferimento è all'enorme quantità di informazioni manipolate che costituiscono una minaccia complessa e in rapida evoluzione. «Si tratta di un fenomeno di proporzioni planetarie che viene usato sia per destabilizzare attraverso dilazioni governative, ma anche per incidere negativamente sul posizionamento e sulla reputazione delle aziende - aggiunge il professor Loia - Come Spoke 2 dell'Università degli Studi di Salerno ci siamo

concentrati su questi studi e abbiamo proposto non solo contributi scientifici ma sono stati prodotti risultati interessanti da un punto di vista del trasferimento tecnologico come brevetti e spin off. Questo a beneficio anche dei giovani ricercatori che possono e devono vedere Serics come un'arena, dove si formano nuove professioni e sviluppano opportunità aziendali». Tra i temi trattati anche l'uso distorto dell'intelligenza artificiale che alimenta quel concetto di disinformazione a cui si cerca di porre un freno con lo scudo della cybersecurity.

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

«È stato un tema che abbiamo molto approfondito soprattutto recentemente grazie all'accelerazione incredibile che ha avuto l'intelligenza artificiale che viene usata proprio attraverso questi attacchi di disinformazione - spiega poi il general chair e presidente della Fondazione Serics - Quindi oggi la disinformazione è molto più efficiente rispetto non dico a dieci anni fa ma rispetto a sei mesi fa. È praticamente quasi impossibile per l'essere umano decifrare in maniera non veritiera un contenuto artefatto. Noi ci siamo molto concentrati su queste tecniche, dal punto di vista anche delle immagini, sia foto che video, perché appunto è un tema particolarmente rilevante e quindi l'intelligenza artificiale può essere usata in maniera bivalente: per amplificare la potenza, chiamiamola di fuoco, della disinformazione che viene considerata un'arma cognitiva, ma può essere usata per aumentare i nostri livelli di difesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

evacuazione

Bomba della seconda guerra mondiale trovata durante i lavori per l'alta velocità

di Redazione

3 Minuti di lettura

12 marzo 2026

Eboli

Eugenio Marotta

Gli effetti dei bombardamenti a tappeto della Raf nella seconda guerra mondiale farsi sentire a distanza di oltre 80 anni e costringeranno quasi certamente una Eboli e Battipaglia ad un piano di evacuazione a stretto giro, con l'autostrada d e la statale 19 (delle Calabrie) che rischiano di rimanere chiuse tra i due svincoli una bomba scoperta ieri. Copia-incolla anche lo spazio aereo. Al tempo.

IL RITROVAMENTO

Un ordigno bellico di fabbricazione inglese (tipo Mk IV General Purpose da 2500 kg, solitamente imbottito di TNT) è stato scoperto ieri mattina nel cantiere per l'alta velocità. Rfi ha affidato al consorzio Xenia nella zona industriale di Eboli a poca distanza da Ecologia e da una casa di accoglienza per extracomunitari (a poco più di 2 km dall'autostrada di Eboli in direzione Sud e 4 da quella di Battipaglia in direzione Nord). Poco passate le 9 del mattino quando alcuni operatori della ditta Co.e.b. - azienda leader da 40 anni nelle bonifiche di ordigni bellici con ricerca e scoprimento - hanno setacciato il tratto del cantiere a sud di Salerno con i metal detector. Quando gli operatori hanno rilevato una presenza sospetta si è attivata la procedura standard: gli operai hanno scavato a spala i primi 70 cm. con un mezzo meccanico salvo poi effettuare uno scavo più profondo (come da protocollo). Sul posto si è recato il direttore tecnico Coeb, Fabrizio C. che ha coordinato le operazioni ed una volta riconosciuto l'ordigno ha allertato le forze dell'ordine. Un batter d'occhio sono arrivate le volanti della Polizia, i Vigili e la Croce Rossa.

ARTIFICIERI

L'analisi della bomba - lo scavo è considerato "cauto" proprio grazie alla perizia che hanno pulito l'ordigno, scoperto e recintato la zona - invece è toccata all'esercito. Immediato l'intervento degli specialisti del 21° Reggimento Genio Guastatori, una Brigata bersaglieri "Garibaldi", di Caserta. Nel giro di circa tre ore i militari hanno fatto il primo sopralluogo, adottato le precauzioni del caso per poi provvedere alla messa in sicurezza (la bomba, scagliata quasi certamente da un Lancaster inglese poco prima dell'operazione Avalanche, è stata coperta con una cassa per poi recintare l'intera zona). Adesso si attende soltanto l'ordine prefettizio. Facile immaginare che tra ieri e oggi ci siano già state riunioni a Palazzo del Governo a Salerno per pianificare un piano di evacuazione (che solitamente avviene in una decina di giorni, quasi sempre di domenica) di un'area di raggio di circa un chilometro quadrato il giorno stabilito per far brillare l'ordigno. La sicurezza dipenderà dalle due spolette che solitamente questo genere di bombe montano per la sicurezza). Calendario alla mano il primo giorno utile sarebbe domenica 22, ma il primo giorno di referendum, quindi è possibile che il tutto slitti a domenica 29 novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Condividi l'articolo



Il fatto - Alla presidenza va l'ingegnere Fabrizio Petrone

Banca Campania Centro: si è insediata la nuova Consulta dei Soci

Si è insediata venerdì 6 marzo, presso la Sala del Consiglio di Amministrazione della sede centrale di Banca Campania Centro a Battipaglia, la nuova Consulta dei Soci della banca. All'incontro di insediamento ha partecipato l'intero Consiglio di Amministrazione e il Collegio Sindacale, a testimonianza dell'importanza che questo organismo riveste nella vita della cooperativa.

La Consulta dei Soci nasce con l'obiettivo di favorire la promozione e la diffusione della cultura e dei valori della cooperazione e del credito cooperativo sul territorio, rafforzando il dialogo tra la banca e le comunità locali di riferimento.

Ne fanno parte dieci membri espressione del mondo della cooperazione, del volontariato e dell'impegno sociale: ing. Fabrizio Petrone, nominato Presidente della Consulta, dott.ssa Filomena Salvatore, dott. Crisante Pastorino, avv. Carlo Conte, avv. Alfredo Leo, dott.ssa Angela Ventriglia, dott. Ermanno Guerra, dott. Fabio Virgilio, dott. Eligio Troisi, dott. Gerardo Toro.

I componenti della Consulta sono inoltre rappresentativi delle diverse aree geografiche del territorio di competenza della banca, così da assicurare un collegamento diretto con le comunità locali e una più efficace capacità di ascolto delle esigenze che emergono nei diversi contesti in cui opera Banca Campania Centro. La Consulta sarà impegnata a intercettare le esigenze dei territori in cui opera Banca Campania Centro, proponendo iniziative sociali, culturali e di partecipazione che possano contribuire alla crescita e alla valorizzazione delle comunità locali.

Tra le principali funzioni dell'organismo vi sono il confronto costante e propositivo con il Consiglio di Amministrazione della banca, l'ideazione di attività per rafforzare il coinvolgimento dei soci nella vita cooperativa e l'organizzazione di incontri tematici dedicati a economia, sociale, cultura e sport.

«La Consulta dei Soci rappresenta uno strumento prezioso di ascolto e di partecipazione», ha dichiarato il presidente della Consulta, ing. Fabrizio Petrone. «Il nostro compito sarà quello di raccogliere istanze, idee ed energie provenienti dai territori e trasformarle in proposte concrete, capaci di rafforzare il legame tra la banca e le comunità che ne sono espressione. La cooperazione vive di partecipazione e di responsabilità condivisa, e la Consulta vuole essere uno spazio aperto di dialogo e di progettazione».

Soddisfazione per l'avvio dei lavori è stata espressa anche dal presidente di Banca Campania Centro, Camillo Catarozzo: «La Consulta dei Soci è uno degli strumenti attraverso cui una banca di credito cooperativo mantiene vivo il rapporto con la propria base sociale e con i territori. In una fase in cui il sistema bancario è sempre più concentrato, le Bcc continuano a distinguersi per la loro capacità di essere vicine alle persone e alle comunità. Siamo certi che la nuova Consulta saprà offrire un contributo importante nel promuovere iniziative e momenti di partecipazione coerenti con la nostra identità cooperativa e con la missione che portiamo avanti dal 1914: crescere insieme alle nostre comunità, sempre pronti a nuove sfide».

L'evento - Iniziativa al liceo "Tasso" di Salerno

"Novanta minuti e una vita intera": quando il calcio diventa memoria

Con l'autore Andrea De Simone, in cattedra per un giorno anche il giornalista Andrea Criscuolo e il leader della Curva Sud

Salerno

Una sospensione idrica in via Allende il 13 marzo

Ci sono mattine in cui una scuola smette di essere solo un luogo di studio e diventa qualcosa di più: uno spazio di emozioni, di racconti, di appartenenza. È quello che è accaduto al liceo "Tasso" di Salerno, dove il libro "Novanta minuti e una vita intera" ha trasformato un'aula magna piena di studenti in una piccola tribuna dell'anima.

Le ragazze e i ragazzi, accompagnati dai loro insegnanti e dalle giornaliste Concita De Luca e Barbara Cangiano, hanno vissuto un incontro che è stato molto più di una semplice presentazione. È stato un dialogo vero, intenso, capace di intrecciare sport, cultura e identità cittadina.

Ad aprire la giornata sono stati i saluti della dirigente Ida Lenza, della professoressa Ester Cafarelli e della dottoressa Nunzia Soglia, figlia dell'indimenticabile Peppino Soglia. Parole di accoglienza che hanno preparato il terreno a un confronto ricco di significato.

Poi la parola è passata all'autore, Andrea De Simone, presentato dal giornalista Andrea Criscuolo, che ha guidato con sensibilità e ritmo il dibattito. De Simone non ha parlato soltanto di calcio: ha raccontato storie, sentimenti, memorie. Perché il calcio, a Salerno, non è solo uno sport. È un linguaggio che attraversa generazioni.

Accanto a lui è intervenuto anche Marco Mancini, leader della Curva Sud, portando la

voce di chi vive lo stadio come una casa. Il suo intervento è stato tra i più apprezzati dagli studenti.

«Noi siamo Salerno – ha detto – e portiamo in curva e in giro per l'Italia la nostra identità e la nostra storia. Siamo oltre la categoria, perché la passione non conosce categorie».

Parole semplici, ma potenti. Parole che raccontano cosa significhi davvero essere tifosi: non solo esultare nelle vittorie, ma restare quando le cose si fanno difficili.

Mancini ha lanciato anche un invito chiaro: portare sempre più spesso questi incontri nelle scuole. Perché la passione, come ogni valore autentico, ha bisogno di essere trasmessa. Ha bisogno di trovare occhi giovani pronti ad ascoltare e cuori pronti a custodirla.

Durante l'incontro molti studenti hanno letto alcuni passaggi del libro, trasformando la presentazione in un dialogo vivo con l'autore. Ne è nato un confronto autentico, fatto di domande, curiosità e riflessioni.

Si è parlato di appartenenza, di passione, ma anche di responsabilità. Del rifiuto della violenza e del rispetto per gli avversari, valori che dovrebbero essere il vero cuore dello sport.

Andrea De Simone ha ricordato come il calcio, spesso considerato soltanto un gioco, sia stato in realtà raccontato e interpretato da grandi uomini di cultura. Poeti e intellettuali



come Umberto Saba e Pier Paolo Pasolini hanno scritto di calcio riconoscendone la forza narrativa e simbolica.

E poi c'è Salerno, con uno dei suoi figli più illustri: Alfonso Gatto. Per il poeta, la Salernitana era "femmina e popolana", amata visceralmente dal suo popolo, parte viva del tessuto sociale della città.

Una definizione che racchiude perfettamente il legame tra la squadra e la sua gente.

Perché a Salerno il calcio non è solo novanta minuti. È memoria collettiva. È identità. È il racconto di una comunità che si riconosce nei propri colori.

Alla fine dell'incontro, De Simone ha voluto lasciare un segno concreto della giornata donando alcune copie del

libro alla biblioteca dell'istituto. Un gesto simbolico ma significativo: quelle pagine resteranno lì, pronte ad essere sfogliate da altri studenti, da altre generazioni.

Il messaggio più forte emerso dall'incontro è stato forse questo: a Salerno il calcio è un linguaggio dell'anima. La Salernitana è una bandiera che la città continua a stringere tra le mani, nelle vittorie come nelle sconfitte.

Anche nei momenti più difficili, come quelli che la squadra sta attraversando in questa stagione, il legame tra la squadra e la sua tifoseria non si spezza. Perché certe passioni non dipendono dalla classifica. Vivono dentro le persone. E, proprio come le storie più belle, continuano a essere raccontate.

La Salerno Sistemi comunica che, per consentire un intervento di manutenzione alla rete idrica in via Salvatore Allende, all'altezza del civico 77/A, sarà necessario sospendere temporaneamente l'erogazione dell'acqua.

Lo stop è previsto venerdì 13 marzo dalle ore 9:00 alle ore 18:00 e interesserà le seguenti strade e relative traverse limitrofe:

via Salvatore Allende, civici 77 e 77/A
via Roberto Wenner, civico 3

La società avverte che, nella fase di ripristino dell'erogazione, l'acqua potrebbe presentarsi torbida o opalescente, pur mantenendo i requisiti di potabilità. Si tratta di un fenomeno temporaneo che può essere risolto lasciando scorrere l'acqua dal rubinetto per alcuni minuti prima dell'utilizzo.

La società assicura che farà il possibile per ridurre al minimo i disagi per l'utenza interessata.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 12 Marzo 2026

Industriali, Genna sarà presidente: designato con quasi il 64% dei voti

succederà a costanzo jannotti pecci. Mattioli: congratulazioni. Ora squadra e programma

Vittorio Genna e Mario Mattioli si erano candidati alla guida dell'Unione di Napoli proponendo due visioni completamente diverse dell'associazione che verrà: il primo — come scritto chiaramente nel programma elettorale — non aveva lesinato critiche nei confronti delle istituzioni, sollecitandole a fare di più e soprattutto meglio per un vero rilancio del tessuto produttivo.

continua a pagina 6

Industriali

Economia

SEGUE DALLA PRIMA

«Non è possibile — scriveva Genna — che la Regione sia priva di una politica industriale. Una strategia intesa non solo come sostegno economico-finanziario alle imprese ma anche come visione complessiva delle traiettorie di sviluppo per la Campania». E «non è possibile — proseguiva — che manchi un Piano Strategico per la Città Metropolitana». Ancora: «Non si può continuare a trascurare indicatori che collocano da decenni Napoli agli ultimi posti nelle classifiche nazionali della qualità della vita: anche fenomeni positivi come la crescita del turismo vanno governati selezionando una domanda di alto profilo, con maggiore capacità di spesa e minore impatto in termini di degrado urbano».

Di contro Mattioli — che probabilmente ha pagato oltremodo la scelta di scendere in campo all'ultimo momento — aveva sin da subito immaginato un'Unione basata su «Inclusione, collegialità e recupero delle importanti industrie che hanno Palazzo Partanna». Mettendo ai primi posti della futura azione associativa la necessità di «tessere alleanze strategiche con altre sigle, con le Università e i Centri di ricerca, le Istituzioni comunali, regionali e nazionali, per il rilancio del territorio».

Non è un caso che la base elettorale di Genna — attuale vicepresidente — era rappresentata soprattutto dalle piccole e medie aziende e dai Giovani, mentre quella di Mattioli — ex leader di Confitarma nazionale — essenzialmente da grandi imprese, soprattutto a controllo pubblico, dalle partecipate comunali e da realtà portuali.

Risultato: ieri mattina il Consiglio generale della Confindustria partenopea ha designato Genna alla successione di Costanzo Jannotti Pecci («nomina che ora dovrà avere il gradimento dell'Assemblea dei soci») con 50 preferenze sui 79 presenti. Dunque, a favore del co-fondatore e Ceo di Ala Corporation, si è schierato più o meno il 64% dei votanti, responso eloquente a fronte di un parlamentino composto da 85 membri. Per Mattioli 29 schede — che equivalgono a un lusinghiero 36% — e l'immediato messaggio al competitor: «La democrazia è sovrana, Vittorio è una persona che stimo e apprezzo, gli faccio i complimenti. L'associazione ha scelto il suo punto di vista, me ne farò una ragione».

Genna, che tra breve presenterà squadra e programma, era peraltro arrivato in Consiglio con il 63% dei voti esercitabili, quelli assembleari per capirci, espressi davanti alla commissione dei saggi durante le audizioni di febbraio. Un dato relevantissimo, decisamente più alto dei presidenti che lo hanno preceduto negli ultimi lustri (anche se candidati unici).

Restando alle operazioni di voto, va segnalato che ieri — per la prima volta dal 2020 — è stato possibile esprimere la preferenza soltanto in presenza e non (anche) sulle piattaforme specifiche. Inoltre, dal momento che non ci sono state schede bianche o nulle nell'urna, si può dedurre che pure l'attuale leader, Jannotti Pecci, ha deciso di schierarsi da una parte o dall'altra.

Tra i primi a congratularsi con Genna, ed è un gesto particolarmente significativo, il presidente della Camera di commercio Ciro Fiola, che già ieri — in un forum al Corriere — aveva parlato dell'importanza di riaprire un dialogo costruttivo con l'Unione: «Siamo la casa delle imprese — ribadisce oggi — e gli industriali sono un pezzo importante del sistema. Sono pronto a riannodare le fila della discussione e, auspico, della collaborazione. Credo e spero che ci incontreremo presto». I pontieri sono già all'opera.

Unione Industriali Napoli, Genna nuovo leader

LA SCELTA

Nando Santonastaso

Alla fine, la differenza espressa dal Consiglio Generale è stata piuttosto ampia, 50 a 29, nessun astenuto, nessuna scheda bianca (sei gli assenti rispetto alla platea degli aventi diritto al voto). Numeri che confermano molti dei "pronostici" della vigilia e al tempo stesso la continuità della leadership dell'Unione Industriali Napoli, stavolta nel nome di Vittorio Genna, vicepresidente uscente e designato ieri alla presidenza di Palazzo Partanna per il prossimo quadriennio. L'elezione avverrà, come da statuto, durante l'assemblea dei soci che dovrebbe essere convocata ai primi di maggio: sarà il nome di Genna l'unico ad essere sottoposto alla loro valutazione. Prima, il Consiglio generale sarà chiamato a pronunciarsi in un'apposita riunione (ad aprile) sulla squadra e sul programma del presidente designato. Ultimo adempimento formale prima del via libera assembleare. Fino alla proclamazione, resta in carica l'uscente Costanzo Jannotti Pecci, anch'egli peraltro ieri tra i votanti.

IL RISULTATO

La speranza di Mario Mattioli, nota e apprezzata figura del settore marittimo, di fare breccia nella maggioranza dei soci e di contendere fino all'ultimo il diritto alla designazione si è arenata di fronte alla realtà delle percentuali. Troppo basso il dato raccolto durante le consultazioni (intorno al 22%) per poter competere fino in fondo. Non è bastato il sostegno delle grandi aziende pubbliche, comprese quelle impegnate con l'amministrazione comunale, né di personalità di spicco dell'imprenditoria napoletana (come il presidente del Calcio Napoli Aurelio De Laurentiis) e della maggior parte delle aziende che operano nel settore marittimo. Genna ha mantenuto e rafforzato la quota iniziale di consenso soprattutto tra le piccole e medie imprese, storica ossatura degli iscritti all'Unione Industriali Napoli. Un'attenzione che evidentemente si è riflessa nelle indicazioni fornite dalla "base" alla commissione di designazione che ha operato, come da regolamento, a stretto contatto con i probiviri dell'Associazione.

IL VINCITORE

Genna, co-fondatore e ceo di Ala Corporation, laureato in Ingegneria Civile con specializzazione in Trasporti presso l'Università Federico II, insignito nel 2018 del titolo di "Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana", aveva un ruolo tutt'altro che secondario nella squadra di Jannotti Pecci. Sue, infatti, le deleghe a settori strategici per la città e il sistema delle imprese, dalle Infrastrutture, Logistica e Trasporti all'Economia del mare, dalla competitività del territorio all'Attuazione della Zes Unica e alle Aree di Sviluppo Industriale. Non è un caso che di esse si parli anche nelle linee programmatiche del presidente designato, come a proposito della Zes: «La

realizzazione della Zes Unica - vi si legge - ha indubbiamente prodotto effetti positivi, ma per attrarre investimenti di impatto molto rilevante occorre: estendere la decontribuzione alle grandi imprese; portare a compimento opere infrastrutturali decisive per il supporto all'attività produttiva, dall'Alta Velocità/Alta Capacità Napoli-Bari e Salerno-Reggio Calabria, alla fibra ultraveloce nelle aree non ancora raggiunte». O, ancora, dell'occupazione: «Prioritario per lo sviluppo è aumentare il tasso di occupazione, portandolo in cinque anni al 70%, a livello nazionale, e a più del 60%, nel Mezzogiorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Industriali, Vittorio Genna designato alla presidenza prevale la linea D'Amato

di ALESSIO GEMMA

Niente colpi di scena. I voti certificano "la continuità". Vittorio Genna, imprenditore di Ala del settore aerospazio, è il nuovo presidente designato dell'Unione industriali di Napoli. Su 79 voti del consiglio generale ne ha ottenuti 50 contro i 29 dello sfidante Mario Mattioli, ex presidente degli armatori, proveniente dal glorioso gruppo familiare di shipping. Ora sarà l'assemblea degli iscritti a ratificare il risultato entro maggio, per un mandato di 4 anni alla presidenza.

Era favorito Genna, allo stato vice presidente degli Industriali guidati da Costanzo Jannotti Pecci. Su una base di associati dell'85 per cento, ha conquistato più del 60 per cento. È la rappresentazione di un blocco di potere che vince. E che ruota intorno alla figura di Antonio D'Amato, già presidente di Confindustria nazionale. In grado di influenzare almeno da venti anni le scelte dell'Unione partenopea. Di produrre anche divisioni feroci. Al punto che diversi imprenditori, contrari alla linea "damatiana", negli anni hanno sbattuto la porta e han-

no lasciato l'associazione. Mattioli si era presentato come l'outsider. La parola d'ordine della sua candidatura: inclusione. Una inedita sfida a due, per gli Industriali abituati a scelte unitarie. Chi si era allontanato dall'Unione - nomi del calibro di Marco Zigon, Ambrogio Prezioso - aveva visto con interesse l'ascesa di Mattioli. Non è bastato. Genna ha imbarcato i voti della Piccola impresa e dei Giovani, capitanati da Guido Bourelly e Antonio Amato. Con Mattioli si erano schierati oltre ad alcuni ex, le imprese del porto, alcune grandi aziende con il favore di un pezzo di Confindustria che fa capo al vicepresidente Vincenzo Marinese. E un gruppo di società pubbliche: presenza letta come una sponda del sindaco Gaetano Manfredi, anche dopo la guerra al teatro San Carlo sul sovrintendente portata avanti contro l'ex rettore da Marilù Faraone Mennella, moglie di D'Amato. «Le grandi imprese ormai rappresentano l'8 per cento - spiegano fonti vicine a Palazzo Partanna - I piccoli e medi imprenditori ragionano con la loro testa, non con quella dei politici. Genna dimostra che il privato ha battuto il pubblico». Ne sa qualcosa il presidente uscente Jannotti Pecci. Che ha vissuto gli ultimi anni sulle montagne russe do-

L'imprenditore del settore aerospazio, che partiva favorito, ha ottenuto cinquanta voti contro i ventinove di Mario Mattioli

I VOTI

Vittorio Genna
Imprenditore di Ala del settore aerospazio, è il nuovo presidente designato



Mario Mattioli
L'ex presidente degli armatori proviene dal gruppo familiare di shipping



po aver provato a smarcarsi dalla linea di D'Amato, suo sponsor iniziale. Il massimo della tensione raggiunto durante le Regionali quando il nome di Pecci era spuntato tra i papabili candidati di Fratelli d'Italia, nonostante D'Amato fosse il desiderio mai nascosto di Forza Italia per Palazzo Santa Lucia. Veleni sfociati con la richiesta a Pecci di dimissioni.

«Complimenti a chi ha vinto - dice Mattioli - Forse sono sceso in campo troppo tardi. Genna era già conosciuto all'interno dell'Unione. Ho trovato tanti che hanno avuto piacere a vedere la mia candidatura: aziende che volevano rientrare, past president che sono fuori. Il mio progetto era legato a una apertura, ad alleanze con l'esterno, rafforzando la rappresentatività sul territorio». C'è stata la lunga manus di D'Amato? «È una figura di riferimento - replica Mattioli - Lo rispetto, avrà una sua strategia. Ma non credo sia il momento di parlare di influenza, le personalizzazioni vanno tolte. Credo si sia fatta una valutazione sui programmi e non sulle persone. Io mi sono candidato affinché non si parlasse degli Industriali di Tizio o di Caio, ma di tutti gli associati. Mi auguro sia nelle corde anche di chi ha vinto. Lo vedremo».

IL PROGRAMMA



Coppa America e occupazione le sue priorità

Partner delle istituzioni sì, ma non a chiacchiere: «Metodo di confronto quotidiano», dice Vittorio Genna, il neo presidente designato dell'Unione industriali di Napoli. Regione e Comune sono avvisati. Esempio? Arriva Coppa America a Bagnoli e il nuovo leader sa subito come fare lobby per le aziende campane: «L'Unione Industriali - dice Genna nel suo programma - continuerà a interloquire con gli organizzatori manageriali e i promotori istituzionali dell'evento affinché le imprese locali abbiano un ruolo rilevante nella progettazione ed esecuzione delle opere». Su Bagnoli si punta alla «riconversione dell'area» facendo riferimento alla «creazione di approdi attrezzati e qualificati per la nautica da diporto che mancano». Identikit di Genna: cofondatore del gruppo Ala dell'aerospazio, vicepresidente attuale degli Industriali, laureato in Ingegneria civile con specializzazione in Trasporti all'università Federico II, commendatore dell'Ordine al merito della Repubblica nel 2018. Se qualcuno avesse dubbi su uno dei principali sponsor della candidatura di Genna basta leggere nel programma del nuovo leader il «sostegno al progetto per l'area orientale di Napoli, insieme alla Fondazione Mezzogiorno e all'Associazione Naplest et Pompei» che è il core business della coppia di imprenditori D'Amato e Marilù Faraone Mennella. Non mancano stocche a Gaetano Manfredi: «Napoli agli ultimi posti nelle classifiche nazionali della qualità della vita. Anche fenomeni positivi come la crescita del turismo vanno governati». E un richiamo al neo presidente Roberto Ficco: «Altro elemento di criticità è il servizio sanitario, che va reso più efficiente anche attraverso una più stretta collaborazione con le realtà private accreditate, con la certezza dei tetti di spesa». Per il resto si notano ampi passaggi nel programma di Genna di quello che è da anni il verbo di D'Amato: l'attacco al «Green deal europeo che ha trasformato la transizione ecologica in una vera e propria politica di deindustrializzazione». Ancora: «Il rilancio del Mezzogiorno con l'aumento del tasso di occupazione, portandolo in cinque anni a più del 60 per cento nel Mezzogiorno». E alcuni asset su cui insiste l'ex presidente di Confindustria: «la decontribuzione alle grandi imprese; la realizzazione delle opere infrastrutturali decisive per il supporto all'attività produttiva, dall'Alta Velocità/Alta Capacità Napoli-Bari e Salerno-Reggio Calabria, alla fibra ultraveloce nelle aree non ancora raggiunte».

- AL GE.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RETROSCENA

di GIUSEPPE DEL BELLO E DARIO DEL PORTO

Domenico, i medici sospesi anche per i silenzi con la famiglia

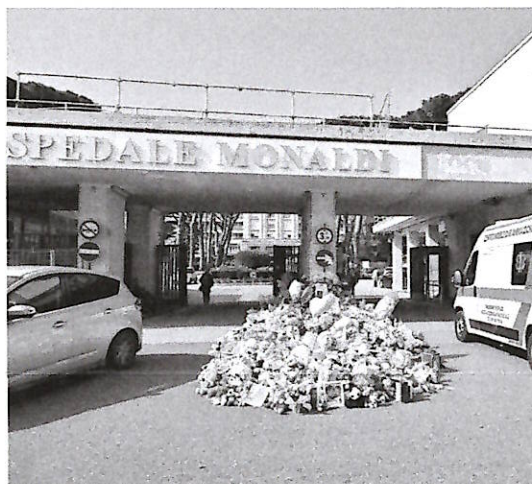
Il rapporto con i genitori del bimbo tra le contestazioni disciplinari. Il 4 febbraio la prima nota dell'azienda agli uffici regionali

Ci sono anche presunte violazioni del rapporto medico-paziente tra le contestazioni disciplinari alla base della sospensione del primario del Monaldi Guido Oppido e (ma solo per un mese) della cardiocirurga Gabriella Farina decisa il primo marzo scorso dall'Azienda dei Colli. I due medici si occuparono, rispettivamente, del trapianto sul piccolo Domenico e dell'espianto del cuore del donatore poi gravemente danneggiato dal contatto con ghiaccio secco durante il trasporto da Bolzano.

La mamma del bambino, Patrizia, assistita dall'avvocato Francesco Petrucci, ha sempre ribadito di aver appreso di quanto era real-

mente accaduto solo dai giornali. E nel procedimento avviato nei confronti di Oppido e Farina si prende pertanto in considerazione anche il nodo delle informazioni fornite alla famiglia di Domenico dopo l'intervento chirurgico del 23 dicembre scorso. Su questo aspetto ha insistito ieri, intervenendo alla Camera, il deputato di Avs Francesco Emilio Borrelli che ha parlato di «muro di silenzio» e «verità negata» alla famiglia. Al primario Oppido vengono contestati inoltre i comportamenti che gli vengono addebitati nelle lettere firmate dal caposala il 20 gennaio e da i componenti del team infermieristico del reparto sette giorni più tardi.

Contro la delibera di sospensione il primario e la cardiocirurga possono proporre ricorso. Entrambi figurano tra i sette indagati dell'inchiesta condotta dal pm Giuseppe Tittaferante con il procuratore aggiunto Antonio Ricci e assicurano, attraverso i loro avvocati (Alfredo Sorge, Vittorio Manes, Da-



● L'ospedale Monaldi

rio Gagliano, Anna Ziccardi) di aver agito nel rispetto delle norme, con zelo e professionalità.

Un altro aspetto della vicenda riguarda la trafila delle comunicazioni istituzionali. La prima riunione urgente è stata convocata dalla manager Anna Iervolino il 30 dicembre, all'esito di quel vertice era stata richiesta una relazione al primario Oppido ed era partito l'audit interno. Il 4 febbraio, dunque alcuni giorni prima della pubblicazione della notizia sul quotidiano "Il Mattino", l'Azienda dei Colli aveva chiesto al Centro regionale trapianti, con una nota inviata per conoscenza anche alla Regione, e in particolare all'ufficio Tutela Salute, la sospensione im-

mediata dei trapianti cardiaci pediatrici. Un'iniziativa assunta proprio alla luce del grave evento di cui era rimasto vittima Domenico.

In Procura intanto vengono ascoltati altri testimoni per ricostruire gli eventi del 23 dicembre. Gli inquirenti hanno disposto verifiche anche su quanto riferito da testimoni anonimi alla trasmissione televisiva "Lo stato delle cose", in onda lunedì scorso su Rai3. Nel servizio era stato ipotizzato che l'ospedale di Bolzano disponesse solo di ghiaccio secco (quello fornito all'équipe napoletana e versato nel box con il quale fu trasportato il cuore) a causa del timore di poter utilizzare acqua di scarsa qualità o contaminata.

L'export italiano cresce del 3,3% è la Campania a tirare la volata

Commercio estero, i dati Istat del 2025. Il valore regionale (+3,6%) meglio di quello nazionale Con 22,7 miliardi superato il record di tre anni fa: farmaci e aerei i settori che trainano il boom

LO SCENARIO

Gianni Molinari

C'è tanta Campania nel +3,3% di crescita dell'export italiano nel 2025. «Nel 2025 - scrive l'Istat nella nota che accompagna la pubblicazione dei dati sulle esportazioni delle regioni - l'aumento delle esportazioni di articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici da Toscana, Lazio, Lombardia, Abruzzo e Campania spiega per 2,6 punti percentuali la crescita dell'export nazionale rispetto al 2024». La Campania - dopo la lieve flessione del 2024 causata dal crollo dell'export di automobili - torna a crescere complessivamente del 3,6%, meglio del valore italiano (3,3%) e di quello del Sud (3,2%): un andamento determinato non solo dai farmaci, ma anche degli aerei (molto dovuto al successo di mercato dell'Atr) in un contesto che vede ancora una forte flessione dell'export di automobili (praticamente dimezzate rispetto al 2024 da 1,2 miliardi a 689 milioni, erano 2,6 miliardi solo nel 2023) e una flessione del 5,7% delle conserve.

IL CONFRONTO

Con 22,7 miliardi di export nel 2025, la Campania supera il record del 2023 (22,2 miliardi) e rappresenta il 50 per cento delle esportazioni di tutto il Mezzogiorno. Certo è il 3,5% di tutto l'export nazionale, ma non solo c'è la progressione positiva in corso da molti anni, quanto il peso sull'export nazionale di alcuni settori produttivi ad alta tecnologia come i farmaci (il 12,1% del totale nazionale), i supporti ottici e magnetici (38,5%), i gas tecnici (17%), ma anche l'11,7% degli aerei e il 9,2% di locomotive e treni. E ovviamente il peso della riconoscibilità delle produzioni locali: dal 34,2 % delle conserve, al 13,6% dei prodotti agricoli freschi, all'11,6% dei prodotti da forno e farinacei al 9,5% per finire al 9,5% dei prodotti lattiero-caseari (settore che in Campania è quasi totalmente occupato dalla mozzarella di bufala).

Oltre a rappresentare quasi il 50 per cento dell'export di tutto il Sud (Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata e Calabria), la Campania su 114 settori produttivi rappresenta oltre il 70% dell'export del Mezzogiorno continentale a confermare il peso della regione su tutta l'economia meridionale. Tra questi settori spicca, come curiosità, l'export delle attività cinematografiche. Bene la Calabria che - pur restando al penultimo posto in Italia, prima solo della Valle d'Aosta - supera quota un miliardo (+10,8% sul 2024),

l'Abruzzo a 9,9 miliardi (+6,9%) e la Puglia a 9,8 miliardi (+2,6%). Male e malissimo le due "piccole": il Molise a 1,2 miliardi (-3,9%) e la Basilicata affondata dal default dell'auto a 1,3 miliardi (-18,7%). Malissimo anche le due isole le cui esportazioni sono condizionate dal mercato del petrolio: la presenza di raffinerie in Sicilia e Sardegna dove il petrolio greggio viene trasformato in carburanti "pende" dalle quotazioni internazionali: si gonfiano e si sgonfiano. Nel 2025 i corsi dei carburanti sono stati più bassi e quindi l'export delle due regioni si è ridotto (-10,8% la Sicilia, -11,4% la Sardegna), nel 2022 - l'anno della guerra dell'Ucraina - portò a un boom dei prezzi e l'export delle due regioni si gonfiò.

LE PRODUZIONI

Il primo settore campano con otto miliardi di export (+10,1%) e un peso del 35,2% su tutto l'export è sempre quello dei farmaci riferibili prevalentemente alle produzioni dello stabilimento Novartis di Torre Annunziata che vengono trasferite in Svizzera (che dopo l'Unione Europea è il paese di maggiore destinazione dell'export) dove la multinazionale farmaceutica ha un hub da dove poi ripartono per tutto il mondo (quelli prodotti a Torre Annunziata, in particolare un farmaco molto efficace su alcune cardiopatie, prenderebbero la via dell'Estremo Oriente). Che un solo stabilimento rappresenti una quota così grande dell'export, se da un lato, da cresce enormi, dall'altro nel medio-lungo periodo potrebbe essere causa di rallentamento. I programmi di Novartis, basati su un forte orientamento alla ricerca e all'innovazione, però offrono sufficienti garanzie così come forti sono le interazioni con il territorio e il sistema universitario. Nonostante un meno 5,7%, le conserve restano sempre sopra quota due miliardi: l'arretramento è dovuto al dimezzamento del prodotto esportato in Libia (da 108 milioni del 2024 ai 57 del 2025), alla flessione in Austria (-16,9 milioni), in Giappone (-16,1 milioni), in Australia (-14 milioni). Cresce di 11 milioni (a 179 milioni) il mercato degli Stati Uniti dove però un'altra voce più importante del settore è l'export degli "altri prodotti alimentari" cioè i sughi pronti passato da 422 a 360 milioni dove, quindi, si manifestano i primi effetti dei dazi di Trump. Torna a crescere l'export di aerei (che riprende i livelli di metà anni Dieci) a 949 milioni con una crescita rispetto al 2024 del 35,8% con gli Stati Uniti (Boeing) e la Francia (Atr e Airbus) principali mercati frutto delle attività degli stabilimenti di Leonardo.

I PARTNER

I primi mesi dell'applicazione dei dazi Usa, estremamente contraddittori, alla fine portano una limatura del 2,07%. Gli Stati Uniti - dopo la Svizzera primo mercato con il 31,37% di tutto l'export campano - restano il secondo mercato (1,8 miliardi), davanti alla Francia (1,7 miliardi, con una flessione del 6,4%) e la Germania a 1,6 miliardi in crescita dell'8,1%. Infine, anche se non sono ancora operativi i nuovi accordi per il commercio internazionale, l'export verso il Mercosur è cresciuto del 19,8% da 191 a 229 milioni mentre le importazioni sono diminuite da 533 a 509 milioni (-4,5%), mentre l'export per l'India è passato da 87 a 103 milioni (+18,7%), l'import da 825 a 836 milioni (+1,34%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pichetto: serve taglio Ue dei costi energetici

Orsini: necessario sfiorare il patto di stabilità

Nicoletta Picchio

Un'azione europea contro il caro energia. È una richiesta che arriva sia dal mondo delle imprese che dal governo: serve un'azione sul meccanismo di tassazione del carbonio, gli Ets, ma occorre anche andare oltre, valutando una deroga al Patto di stabilità. Con misure di emergenza, come è stato per il Covid. È l'appello lanciato dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini: «Bruxelles deve mettere in campo misure di sostegno per le imprese come è accaduto durante il Covid. Bisogna agire subito, serva un patto di responsabilità da parte di tutti i paesi Ue. La Germania ha messo sul tavolo 26 miliardi per sostenere le imprese e ridurre i costi energetici, la Francia ha fissato un tetto al prezzo dell'energia. L'Unione europea deve valutare seriamente la deroga al Patto di stabilità», ha detto ieri in una intervista al quotidiano *La Stampa*, insistendo sul tema degli Ets: «una pazzia che va corretta».

Anche dal ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, è arrivata la sollecitazione di misure urgenti in Europa ed ha richiamato l'appello di Orsini: «ha chiesto misure urgenti all'Europa come per l'emergenza Covid, credo che questa sia la prima cosa necessaria: agire insieme agli altri paesi europei per intervenire sui principali costi dell'energia». Tra le misure, Urso ha indicato la sospensione del sistema Ets: «il nostro paese l'ha proposta. Produce un aggravio pesante per tutte le imprese, specialmente quelle energivore. Ci aspettiamo che nel prossimo Consiglio europeo si possano predisporre gli strumenti più opportuni», mentre ha giudicato poco efficaci le accise mobili sui carburanti.

Si è rivolto principalmente all'azione della Ue anche il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, rispondendo al Question time alla Camera: sul caro energia, ha detto, sono urgenti misure di carattere europeo. «È particolarmente necessaria una rimodulazione anche temporanea del meccanismo di tassazione del carbonio, Ets, sulla produzione di energia, in attesa di una più rapida e ampia revisione del

meccanismo, per affrontare anche i temi delle quote gratuite, della volatilità delle tariffe Ets, nonché dell'integrazione del meccanismo Ets con le regole del mercato elettrico europeo».

C'è in gioco la competitività delle imprese italiane: la prossima settimana il presidente di Confindustria sarà a Bruxelles per rappresentare le istanze delle imprese italiane. «Chiederò di agire subito. È assurdo pensare che ciascuno possa farcela da solo. Ho la sensazione che alcuni governi pensino di poter affrontare a crisi in autonomia», ha detto ancora Orsini nell'intervista. E ha insistito sulla necessità di mettere subito a terra il decreto bollette: «visto che siamo di fronte ad una crisi internazionale e da solo non basterà, bisogna far partire immediatamente anche il provvedimento sull'iper ammortamento e chiudere positivamente il capitolo Transizione 5.0 per quelle imprese che hanno investito e creduto nell'impegno del governo. Non possiamo permettere che la fiducia tra aziende e istituzioni venga a mancare, non possiamo lasciare indietro nessuno. Sono misure fondamentali per tenere vivo il paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

DOMANDE E RISPOSTE

Quante e quali sono le scorte strategiche

La decisione dell'Agenzia internazionale per l'energia (Aie) è senza precedenti. 1.400 milioni di barili di greggio messi sul mercato mettendo mano alle riserve strategiche globali sono la prima risposta alla guerra nel Golfo Persico. Tuttavia, mettere in contesto l'operazione può essere utile per comprenderne le implicazioni future.

1. Quante sono le riserve strategiche di petrolio?
I trentadue Paesi membri dell'Aie detengono nel complesso scorte di emergenza per oltre 1,2 miliardi di barili. A questa dote pubblica si aggiungono altri 600 milioni di barili di scorte industriali, mantenute per obbligo governativo. Questo bacino di 1,8 miliardi di barili costituisce il polmone di sicurezza del mercato globale, creato proprio per attutire shock produttivi o geopolitici come l'attuale crisi nel Golfo Persico, dove i volumi in transito attraverso lo Stretto di Hormuz sono crollati sotto il 10% dei livelli pre-conflitto. Fra i Paesi fuori dall'area mediorientale con le maggiori dotazioni ci sono Venezuela, Stati Uniti, Canada, Russia e Libia.

2. Quante sono quelle europee?
I Paesi dell'Unione Europea detengono complessivamente circa 1,12 miliardi di tonnellate di petrolio greggio e prodotti petroliferi, che corrispondono a circa 820 milioni di barili. Secondo le norme comunitarie, queste scorte devono essere sufficienti a coprire almeno 90 giorni di importazioni nette medie giornaliere oppure 61 giorni di consumo interno quotidiano, scegliendo tra i due il valore più elevato. Ogni singolo Paese può decidere in modo autonomo come utilizzarle, a patto che ci sia un coordinamento comunitario. Dopo questo primo passaggio, la gestione dei rilasci avviene in modo coordinato tra l'Unione Europea e l'Aie per massimizzare l'impatto sui prezzi mondiali ed evitare squilibri.

3. L'Italia su che volume può contare?
Il sistema italiano si conferma tra i più solidi nel panorama internazionale e può fare affidamento su un volume di riserve strategiche di circa 80 milioni di barili, secondo i dati dell'Agenzia internazionale per l'energia. Questa riserva, composta sia da greggio sia da prodotti raffinati, permette al Paese una resilienza di lungo periodo, superiore ai minimi richiesti da Bruxelles. F. GOR.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Petrolio in riserva

L'Agenzia internazionale per l'energia rilascia 400 milioni di barili di greggio
Il ministro Urso segue Confindustria: "Rivalutare il Patto di Stabilità Ue"

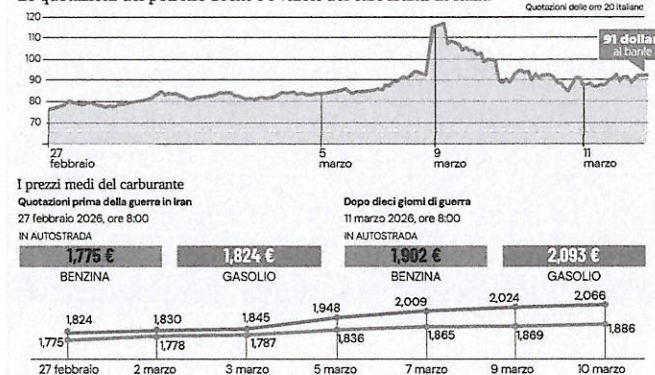
FABRIZIO GORIA

L'Occidente apre i rubinetti d'emergenza. I trentadue Paesi membri dell'Agenzia internazionale per l'energia (Aie) hanno concordato all'unanimità di mettere a disposizione del mercato 400 milioni di barili di petrolio dalle proprie riserve strategiche per tentare di arginare le perturbazioni violente innescate dalla guerra in Medio Oriente. Si tratta del più grande rilascio di scorte mai registrato nella storia dell'organismo, una mossa coordinata che punta a stabilizzare un sistema energetico globale scosso dal blocco dei flussi nel Golfo Persico. «Le sfide del mercato petrolifero che stiamo affrontando sono di portata senza precedenti, quindi sono molto lieto che i Paesi membri dell'Aie abbiano risposto con un'azione collettiva di emergenza di dimensioni senza precedenti», ha dichiarato il direttore esecutivo dell'Aie, Fatih Birol, evidenziando come la sicurezza energetica rimanga il mandato fondante dell'istituzione nata nel 1974 per rispondere agli shock petroliferi. Donald Trump festeggia, le Borse restano tiepide, le quotazioni del Brent restano sopra quota 90 dollari, i timori degli investitori non vengono fugati. Questo perché, sebbene massiccia, l'operazione dell'Aie può lenire il danno per circa 20 giorni.

La decisione di intraprendere questa azione straordinaria arriva al termine di un vertice convocato d'urgenza per valutare lo stato dei mercati dopo l'esplosione del conflitto lo scorso 28 febbraio. Le scorte di emergenza saranno immesse nei circuiti commerciali in un arco di tempo calibrato sulle esigenze e le circostanze nazionali di ciascuno Stato membro, integrate da ulteriori provvedimenti interni laddove necessario. Nel complesso, i Paesi Aie detengono riserve per oltre 1,2 miliardi di barili, cui si sommano altri 600 milioni di barili di scorte industriali gestite sotto obbligo governativo. E quella odierna rappresenta la sesta azione coordinata nella storia dell'Agenzia, dopo gli interventi del 1991, 2005, 2011 e due operazioni del 2022. La gravità del momento è certificata dai numeri che giungono dal teatro bellico, dove il transito attraverso lo Stretto di Hormuz appare quasi del tutto paralizzato. Se nel 2025 lungo quella rotta passava una media di 20 milioni di barili al giorno — circa il 25% del commercio mondiale via mare — oggi i volumi di esportazione di greggio

L'ANDAMENTO

Le quotazioni del petrolio Brent e i valori dei carburanti in Italia



gio e raffinati sono precipitati sotto il 10% dei livelli pre-crisi. Molti operatori nell'area - dal Qatar agli Emirati all'Arabia e al Bahrain - hanno già sospeso o ridotto gran parte della produzione, mentre le alternative logistiche per aggirare lo Stretto restano marginali e in-

sufficienti a colmare il vuoto d'offerta», come ricordato ieri da Goldman Sachs in una nota. Il fronte politico si muove in parallelo a quello tecnico. Per il presidente francese Emmanuel Macron, intervenuto al termine della videoconferenza con i leader del G7, l'annuncio

dell'Agenzia internazionale dell'energia rappresenta un «segnale chiaro per far abbassare i prezzi mondiali» del greggio, ormai fuori controllo. Ed è proprio per questo che servirà agire in modo repentino nelle prossime settimane. «È molto importante valutare anche tut-

Gianni Murano Il presidente dei petrolieri di Unem: "I prezzi riflettono le dinamiche internazionali"

“Una tassa sugli extraprofitti? Scoraggerebbe gli investimenti”

L'INTERVISTA

PAOLO BARONI
ROMA

«**S**e la guerra continua attivare le accise mobili non risolve il problema dei rincari dei carburanti. Tassare gli extraprofitti? Sarebbe la terza volta, non ho elementi per giudicare cosa voglia fare Giorgia Meloni, ma non sarebbe un bel segnale per chi vuole investire in Italia in un settore che ha bisogno in tempi brevi di investimenti legati alla transizione energetica sia nel sistema produttivo che distributivo» risponde Gianni Murano, presidente di Unem, l'associazione che raggruppa le imprese del petrolio. Presidente delle compagnie petrolifere sono accusate di aver aumentato i listini ven-

dendo però prodotti che avevano in casa da mesi...

«Questo è un aspetto che abbiamo provato a spiegare più volte, ma evidentemente con scarso successo. I prezzi dei carburanti riflettono le dinamiche dei mercati internazionali dei prodotti raffinati, il cosiddetto Platts. Il barile di petrolio (Brent per l'Italia e l'Europa) non è il benchmark di riferimento per i prodotti raffinati, considerato che da un barile si ottengono una pluralità di prodotti di cui la benzina è solo una frazione. A differenza di quello del greggio, il riferimento al Platts dei prodotti cambia a seconda delle aree geografiche, tanto che ci sono listini diversi per il Mediterraneo, il Nord Europa, Singapore e così via e tiene conto anche delle specificità delle aree geografiche in termini di domanda/offerta. Tutte le transazioni del nostro settore sono basate su questo bench-

mark e quindi è inevitabile che sia poi il riferimento per i prezzi dei carburanti».

Altra accusa: aumenti troppo rapidi rispetto allo scoppio della guerra.

«Gli aumenti delle quotazioni internazionali osservate a partire dall'inizio delle ostilità nel Golfo non sono state trasferite interamente sui prezzi al consumo. Stando ai dati dell'Osservatorio Prezzi del Mimit, nell'ultima settimana le quotazioni internazionali della benzina sono cresciute di circa 13 centesimi (+27%), mentre i prezzi al consumo in media nazionale di poco meno di 11 (+7%); quelle del gasolio si sono apprezzate di oltre 30 centesimi (+57%) e al consumo di circa 24 (+14%). A livello europeo siamo tra i paesi dove i prezzi sono aumentati di meno».

I prezzi però continuano a salire: gli automobilisti come si possono difendere?

«Oggi c'è un'ampia variabilità dei prezzi tra i diversi impianti, con differenze che, in base al mercato di riferimento, scelte commerciali e politica del gestore, possono arrivare a 30 centesimi nello stesso bacino di utenza. Se tutti i giorni sui giornali si legge che la benzina è a 2 euro al litro si arriva a pensare che sia la normalità e a non far caso al prezzo. Oggi abbiamo tanti strumenti digitali per trovare il prezzo più conveniente, cominciamo ad usarli. Bisogna far leva su questo aspetto per far sì che chi si approfitta della situazione venga giustamente penalizzato dai consumatori». Ieri Mister prezzi ha fornito alla Finanza un elenco di casi anomali di prezzi alla pompa, in particolare riferiti a due grandi compagnie. «Benissimo i controlli, chiediamo trasparenza quanto e più dalle istituzioni. E giu-

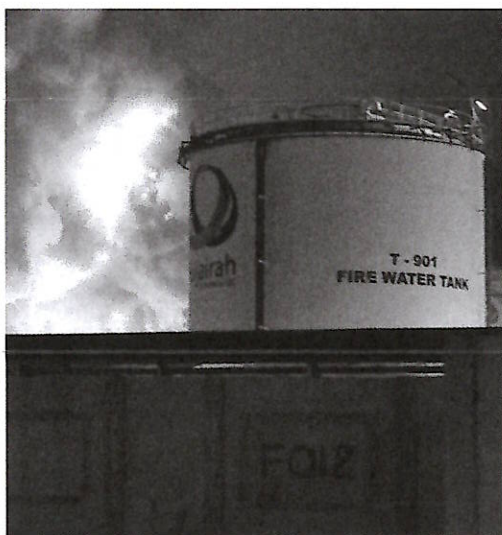
Su "La Stampa"



Su La Stampa di ieri l'intervista al presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, in cui il capo degli industriali ha chiesto misure immediate per far fronte alla crisi energetica sorta con la guerra nel Golfo



LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE



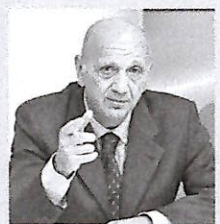
Sotto tiro Uno degli impianti petroliferi di Fujairah, negli Emirati Arabi Uniti, dopo gli attacchi delle milizie iraniane negli ultimi giorni

to ciò che possiamo fare per aumentare la produzione globale», ha ribadito l'inquilino dell'Eliseo, confermando al contempo che la crisi energetica non sposterà l'asse diplomatico verso Mosca. Tra i leader del G7 resta un consenso totale sulla necessità di mantenere intatta la postura contro la Russia e proseguire lo sforzo a sostegno dell'Ucraina, nonostante la pressione inflattiva.

In Italia, il governo monitora con massima allerta l'impatto di questa tempesta perfetta sul sistema produttivo. Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ha convocato per martedì 17 marzo il tavolo nazionale dedicato alle piccole e medie imprese, il segmento più vulnerabile di fronte a simili picchi di volatilità.

La linea di Roma è precisa. Vale a dire che l'Ue deve rispondere con lo stesso vigore e la stessa unità mostrati durante la pandemia. «Servono misure urgenti a livello europeo come avvenne durante l'emergenza Covid», ha dichiarato il ministro Urso, richiamando l'appello giunto da Confindustria anche sul Patto di Stabilità. In tal contesto, il governo italiano si attende che il prossimo Consiglio europeo possa varare provvedimenti incisivi, legando la gestione della crisi energetica al quadro finanziario pluriennale e a nuove iniziative di semplificazione. Il tutto confidando che il conflitto in Medio Oriente non sia prolungato come diverse banche d'investimento temono. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gianni Murano
Presidente di Unem

Mister Prezzi?
Bene i controlli
ma si devono evitare
le generalizzazioni
Fuori luogo parlare
di speculazione

sto approfondire i casi anomali, ma è altrettanto importante evitare generalizzazioni. Focalizzarsi solo su poche grandi società non rappresenta l'articolazione reale del settore che è molto più esteso e diversificato. La rete carburanti oggi conta oltre 350 marchi diversi che fanno capo ad operatori che possono avere da uno a 200 impianti e che

rappresentano oltre la metà del mercato.

In molti casi i prezzi praticati superano quelli consigliati amplificando i rialzi.

«Il prezzo è libero e ogni impianto potrebbe fare il prezzo che vuole. I "prezzi consigliati" non sono "prezzi imposti". Molti impianti non sono gestiti direttamente dalle compagnie ma sono affidati a gestori che hanno la facoltà di adottare o modificare il prezzo consigliato, anche se entro certi limiti, in base alle caratteristiche del proprio bacino d'utenza. È corretto vigilare su chi si colloca stabilmente e senza ragione al di sopra dei livelli di mercato, ma non si può confondere l'autonomia commerciale con la speculazione».

Gli esercenti dicono che non sono loro a speculare. «Parlare di speculazione è fuori luogo così come attribuire la responsabilità "a monte" o "a valle" della filiera in modo generico è fuorviante. È corretto e auspicabile che la Gdf si concentri sulle anomalie e intervenga quando verificate. Sono d'accordo col ministro Urso che solo con una lettura attenta dei dati si colpiscono i comportamenti scorretti senza penalizzare chi lavora bene». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meloni: asse con il Golfo Persico. Parigi e Londra: ancora sanzioni a Mosca

I leader del G7 agli Usa “Putin non approfitti dell'Iran”

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Succede a ogni vertice telefonico: i leader rimangono abbastanza stupiti dal comportamento di Donald Trump. Non è lo stesso Trump senza freni che il mondo ha imparato a conoscere durante le dirette televisive, o negli sfoghi sui suoi canali social. Come se non aderisse al suo stesso personaggio. Come se almeno per un'oretta riflettasse dal The Donald Show.

Così è stato ieri quando il G7 si è riunito in videoconferenza, su iniziativa della presidenza francese, per affrontare gli sviluppi della crisi in Medio Oriente, in particolare le conseguenze energetiche che potrebbero trascinare nel disastro le economie occidentali. Oltre ai leader di Stati Uniti, Francia, Germania, Regno Unito, Canada e Giappone, erano collegati la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen e il presidente del Consiglio europeo Antonio Costa. Secondo le ricostruzioni, nessuno di loro — va premesso — ha espresso a Trump la propria personale contrarietà per l'attacco scatenato da Usa e Israele contro Teheran, e di cui nessun alleato europeo era stato informato.

Quello che i capi di Stato e di governo presenti hanno fatto, uno dopo l'altro, è stato ribadire al presidente americano che la propria politica di troppo questa guerra non sarebbe sostenibile. Tutti hanno insistito sulla necessità di tornare a una soluzione di-

Le diplomazie europee al lavoro per tutelare in modo sostenibile la stabilità nel Golfo

plomatica, la prima possibile, anche per tutelare la sicurezza delle petromonarchie del Golfo. Su questo punto Giorgia Meloni ha anche avanzato la proposta, condivisa dal presidente francese Emmanuel Macron, di organizzare «al più presto un confronto tra il G7 e il Gcc (Consiglio di Cooperazione del Golfo)». Una dimostrazione di vicinanza che darà anche una cornice simbolica alle operazioni di assistenza e all'invio di aiuti militari. Un modo, secondo la premier, anche per andare oltre i rapporti bilaterali, e per alzare di livello la relazione strategica con le monarchie. Emirati Arabi, Qatar, Kuwait, Bahrein hanno bisogno di rafforzare le difese aeree contro i raid e le incursioni della Repubblica



Allavoro il presidente francese Emmanuel Macron durante la conferenza telefonica del G7

islamica, ferita dalla decapitazione del regime ma molto più reattiva e resiliente di quanto si aspettassero alla Casa Bianca e al Pentagono.

Macron avrebbe inoltre sottolineato — rivolgendosi indirettamente al presidente Usa — come «tutti» i presenti concordassero sull'idea che né la crisi petrolifera né le tensioni su Hormuz possano giustificare in alcun modo un allargimento delle sanzioni contro la Russia.

La riunione è durata circa un'ora ed è servita infatti anche a condividere le preoccupazioni sul fronte energetico. Ovviamente tutti i leader hanno commentato come una buona notizia che i paesi membri dell'Agenzia internazionale per l'Energia (Iea) abbiano concordato all'unanimità di rilasciare 400 milioni di barili di petrolio dalle loro riserve di emergenza per compensare l'impatto sui mercati del conflitto e, soprattutto, della chiusura dello Stretto di Hormuz. Per avere un'idea, la cifra è più del doppio del precedente intervento record dell'agenzia, all'inizio della guerra in Ucraina, quando rilasciò 182 milioni di barili di greggio.

La chiusura di Hormuz è un dramma per gli approvvigionamenti. Ma per il momento i leader del G7 sono concordi nel ritenere prematuro avviare una missione navale per scortare le petroliere e i portacontainer finiti nel mirino degli ayatollah. In una fase come questa in cui i bombardamenti sono senza sosta, è troppo pericoloso anche solo immaginare di avvicinarsi allo Stretto.

Le tappe

1 Il primo attacco
L'attuale offensiva contro l'Iran è avvenuta la mattina del 28 febbraio 2026. L'operazione è stata lanciata da Israele e Stati Uniti come "attacco preventivo" per neutralizzare le minacce del regime



2 Lostop in Qatar
Il 2 marzo QatarEnergy comunica la sospensione totale della produzione di gas naturale liquefatto a causa degli attacchi di droni iraniani. Anche Kuwait, Iraq, Bahrain ed Emirati seguiranno

3 L'altalenarsi in Borsa
Lunedì scorso il prezzo del petrolio si impenna fino a toccare i 120 dollari al barile. Il presidente Usa Donald Trump afferma che «la guerra è praticamente finita» e le quotazioni crollano sotto quota 90

Già martedì, Macron aveva ipotizzato di entrare in azione quando l'intensità dello scontro tra Stati Uniti, Israele e Iran si sarà attenuato. Ma ha comunque voluto dare un primo segnale del fatto che l'Unione Europea si sta preparando a farsi coinvolgere direttamente per proteggere le rotte del petrolio da cui dipende la propria sicurezza energetica.

Continuerà anche a esserci uno stretto coordinamento anche a livello G7, per «contribuire a garantire la libertà di circolazione e delle forniture energetiche». Il

C'è preoccupazione per la strategia a largo raggio di Washington

non detto, è che gli alleati vorrebbero un maggiore confronto con gli Stati Uniti, e si fidano solo fino a un certo punto della strategia a largo raggio di Trump. Questo vale anche per tutti i teatri di crisi. Per il Libano, ma anche per l'Ucraina. La telefonata sull'Iran che c'è stata tra il presidente americano e il presidente russo Vladimir Putin non tranquillizza i leader. E durante il vertice è stato il primo ministro britannico Keir Starmer, verso il quale il presidente americano ha avuto parole molto ruvide, a chiedere che «i partner si assicurino che Putin non sia in grado di approfittare della situazione in Medio Oriente per intensificare il suo sforzo bellico». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il petrolio non cala, resta a 90 dollari

Timori di inflazione, Borse in rosso

I fatti

La mossa delle riserve strategiche non placa la speculazione. Milano in ribasso dello 0,95%

La guerra lampo profetizzata lunedì dal presidente Usa Donald Trump non sembra all'orizzonte e la decisione dell'Agenzia internazionale per l'energia (Aie) di «mettere a disposizione del mercato 400 milioni di barili di petrolio provenienti dalle loro riserve di emergenza» non placa le Borse. «Il flusso del petrolio attraverso lo stretto di Hormuz è praticamente del tutto interrotto», ha annunciato il direttore esecutivo dell'Aie Fatih Birol. L'anno scorso una media di 20 milioni di barili al giorno di greggio e prodotti petroliferi hanno transitato attraverso lo stretto di Hormuz, pari a circa il 25% del commercio mondiale di petrolio via mare.

Non rassicura i listini nemmeno l'ipotesi europea di reintrodurre un tetto massimo per il prezzo del gas, come avvenne dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, con la susseguente proroga nel gennaio 2025. L'uso delle riserve strategiche, si ragiona nelle sale operative, può far presagire una guerra Usa-Iran più lunga del previsto.

L'Agenzia internazionale per l'energia ha lanciato una operazione record di immissione sul mercato di 400 milioni di barili di greggio

L'Ue sta valutando la possibilità di sovvenzionare o ridurre i prezzi del gas per «dare subito sollievo» dopo il forte aumento dei prezzi

La tensione sui mercati resta infatti ancora palpabile, tanto che le quotazioni del petrolio non si sono raffreddate: il Brent Mare del Nord è risalito a 90,88 dollari e il West Texas Intermediate a 86,27 dollari. Stesso comportamento per il gas europeo, con i futures su aprile del Ttf di Amsterdam che hanno scavallato i 50 euro al Megawattora per poi chiudere a +3,6%, a 49,1 euro al Megawattora. Tutti listini europei ieri hanno terminato la seduta in rosso, con Francoforte in coda (-1,37%), mentre Parigi ha contenuto la perdita allo 0,19%; Milano invece ha segnato un ribasso dello 0,95%. A Piazza Affari in controtendenza solo Eni (+1,99%) in scia agli altri titoli petroliferi. Finisce così in ombra sui mercati perfino il dato sull'inflazione Usa a febbraio, che è nelle attese, ma non calcola la fiammata recente del prezzo dell'energia. Le banche centrali per il momento stanno a guardare, ma è evidente lo stato di allerta e la prossima settimana saranno chiamate a pronunciarsi sulle rispettive politiche monetarie. Per ora la Bce ritiene che l'impatto economico della guerra a Teheran sarà limitato e che la crisi sarà breve. «Faremo tutto il necessario per mantenere l'inflazione sotto controllo», ha assertedo la presidente della Bce, Christine Lagarde. Per la banchiera «non penso affatto che siamo in una situazione di stagflazione. La stagflazione era avvenuta durante gli anni '70. Oggi tutti i banchieri centrali sanno benissimo che non si può fare aumentare l'inflazione senza controllo. Una situazione di stagflazione succede quando le misure prese dai banchieri centrali sono sbagliate. Prenderemo le misure necessarie per mantenere l'inflazione sotto controllo». Certo, ha ammesso Lagarde, «la situazione è sconcertante» in termini di volatilità e di un grado di incertezza «senza precedenti». L'Eurotower intanto ha chiesto alle banche di informare sulla loro esposizione alla regione del Golfo. In allerta anche Confindustria che, da quanto trapela, teme il governo possa attingere ai fondi di Transizione 5.0 per finanziare le misure contro il caro-carburanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I prezzi Benzina e bollette stangata da 14 miliardi governo fermo sulle accise

Confesercenti stima un aumento dell'inflazione e una riduzione del Pil Palazzo Chigi costretto a riaprire il dl Energia

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

Una stangata da 14 miliardi, tra bollette e benzina. Ecco il conto che l'impietosa dei prezzi dell'energia rischia di presentare a famiglie e imprese se il governo non interverrà per contenere l'ondata degli aumenti. I maxi-rincarì stimati da Confesercenti - circa 6,9 miliardi dai carburanti e 7,1 miliardi da luce e gas - sono gli ultimi di una lista che è in continuo aggiornamento. Sempre in crescita. Ma in questi numeri c'è qualcosa di più. Non solo l'urgenza degli aiuti, su cui invece il governo prende tempo. Quando al Senato interviene in replica dopo il dibattito sulla crisi in Medio Oriente, Giorgia Meloni deve ammetterlo senza troppi fronzoli: «Gli introiti derivanti dall'Iva» per l'attivazione dell'accisa mobile - dice - non ci consentono ancora di costruire un impatto percepibile per i cittadini. La riduzione dei prezzi alla pompa sarebbe appena di qualche centesimo. Un boomerang.

Il rischio rappresentato dagli ultimi dati è però molto più forte per l'esecutivo. È la cancellazione

dei benefici promessi alle imprese con il decreto bollette approvato prima dello scoppio della guerra in Iran. In ballo c'è una fetta importante dei 5 miliardi di sostegni, in due anni, inseriti nel provvedimento ora all'esame della Camera. Ecco perché sarà riaperto.

Dentro finirà una serie di emendamenti già in preparazione nei ministeri più coinvolti nel dossier. Con la speranza, nel frattempo, di riuscire a raccogliere le risorse che servono per rimpinguare gli aiuti.

Gli effetti collaterali degli inter-

venti tardivi non si esauriscono qui. Come un effetto domino, le ricadute - annota sempre Confesercenti - «si estenderebbero all'intera economia». L'inflazione schizzerebbe al 2,5%, i consumi subirebbero una riduzione di 3,9 miliardi. Anche il Pil ne risentireb-

be, con un impatto negativo stimato in 5,5 miliardi e una crescita rivista da 0,7% a 0,4%.

Di fronte a questi numeri, il governo tentenna. Meloni ripete in Parlamento di essere pronta a «una maggiore tassazione delle aziende che speculano sulla crisi». Ma la tassa sugli extraprofiti dei produttori di energia è per il momento solo un'idea. Mancano simulazioni e stime. La misura più robusta sul fronte degli aiuti è l'accisa mobile. In questo caso, i calcoli sono in corso. Ma il risultato non cambia: non ci sono proventi sufficienti per portare un decreto in Consiglio dei ministri. Non subito almeno. Se ne riparerà a fine mese, quando l'esecutivo tirerà una linea sull'aumento dei prezzi registrato dall'inizio del conflitto in Medio Oriente. Solo una curva sostenuta dei prezzi, capace di restituire un extraggettivo Iva importante, potrà garantire quel «tesoretto» che serve per tagliare le accise e quindi il prezzo dei carburanti dal benzinaiolo. Si vedrà.

L'impegno a contrastare la speculazione potrebbe arricchirsi di un altro tassello, a costo zero: il potenziamento di Mr Prezzi, il Garante che monitora i listini dei carburanti. Le segnalazioni alla Guardia di finanza e all'Antitrust per le possibili speculazioni di compagnie petrolifere e benzinai potrebbero trasformarsi in qualcosa di più. Il lavoro è appena iniziato, ma l'orientamento - spiegano fonti di governo - è «rafforzare il potere di indirizzo». Tradotto: Mr Prezzi non si limiterebbe a suggerire alle Fiamme gialle e all'Autorità per la concorrenza e il mercato di accendere un faro sui casi sospetti. Fornirebbe loro indicazioni puntuali su come intervenire.

Fin qui l'impegno casalingo. Il governo conta però anche sul supporto dell'Europa. Al Consiglio europeo del 19 e 20 marzo, la premier chiederà la sospensione degli Ets sul termoelettrico (le tasse sulle emissioni pagate da chi produce energia con il gas). «Non stiamo cercando un capro espiatorio», dice la premier. Ma un'exit strategy, quella sì.

I RINCARI

Colpiti anche i consumi previsti danni per 3,9 miliardi

- 1 Secondo le stime di Confesercenti gli effetti economici per l'Italia del conflitto mediorientale sono notevoli: una stangata da 14 miliardi tra bollette e benzina. In particolare, si tratta di rincari per 6,9 miliardi dai carburanti e 7,1 miliardi da luce e gas
- 2 L'inflazione potrebbe schizzare al 2,5%, i consumi subirebbero una riduzione di 3,9 miliardi. Anche il Pil ne risentirebbe, con un impatto negativo stimato in 5,5 miliardi e una crescita rivista da 0,7% a 0,4%
- 3 Davanti a questi numeri il governo prende tempo: non ci sono entrate sufficienti per portare un decreto di aiuti in Consiglio dei ministri. Non subito almeno. Se ne riparerà a fine mese



G. PIZZANO - G. PIZZANO

L'INTERVISTA

di DIEGO LONGHINI
ROMA

Felice "Troppe scelte sbagliate siamo lenti sulle rinnovabili"

Le minacce non bastano a tenere i prezzi bassi, bisogna intervenire con i decreti. Paola di Emanuele Felice, economista e docente della Iulm. **Professore, gli avvertimenti lanciati da Meloni agli speculatori non servono ad abbassare i prezzi?** «No, le imprese hanno interesse a massimizzare i profitti e, finché le regole lo consentono, lo faranno. Se si vuole incidere bisogna cambiare le regole. Ho l'impressione che il governo stia cercando di calmare l'opinione pubblica e prendere tempo, sperando che la situazione migliori».

L'aumento di bollette e carburanti rischia di essere esplosivo? «Per l'Italia sì perché siamo già fragili. I salari reali nel nostro Paese, negli ultimi decenni, sono cresciuti

meno che nel resto d'Europa. E la quota di lavoratori poveri è tra le più alte. In questo quadro, ogni aumento diventa una stangata».

Nell'emergenza come si contengono i prezzi? «Tre cose. Primo, tassare gli extraprofiti. E non dev'essere un tabù, ma una misura possibile e sensata. Secondo, disaccoppiare il prezzo dell'elettricità dal gas, meccanismo che oggi gonfia le bollette. Terzo, correggere scelte strutturali sbagliate».

Quali? «Questo governo, per ragioni ideologiche, ha rallentato sulle rinnovabili e sulla transizione ecologica. Così si alzano i costi della produzione di energia, aumentando la nostra dipendenza dal gas e rendendoci più vulnerabili. Il tema

politico-ideologico è molto forte».

Cosa intende? «Trump sta ridisegnando l'ordine economico e mondiale in senso "muscolare". È una direzione pericolosa e l'Occidente dovrebbe reagire, ma oggi è diviso. E Meloni ha deciso di stare ideologicamente con gli Usa e con chi rischia di far scoppiare un nuovo conflitto mondiale».

Tassare gli extraprofiti è una delle misure che ciclicamente il governo agita. Poi non succede nulla. È così difficile? «No, tecnicamente si può fare. Il problema è tutto politico: c'è una forte vicinanza tra governo e grandi imprese del settore energetico, come Eni ed Enel, e quindi manca la volontà di scontrarsi con quegli interessi».

Meloni dice "interverrò"



● Emanuele Felice, economista e docente alla Iulm. In passato è stato responsabile economico Pd

quando gli aumenti saranno strutturali. Non è troppo tardi?

«Prende tempo e spera che la tempesta passi. Ma intanto famiglie e imprese pagano».

Se non si vogliono andare a toccare le aziende del settore energetico, un intervento fiscale non sarebbe possibile per contenere gli aumenti?

«Certo. Un intervento si può fare già ora con decreto. Solo per fare un esempio, la Grecia ha messo un tetto ai margini di profitto sui carburanti per tre mesi. Il problema non sono le eventuali misure che un governo può legittimamente prendere in una situazione di emergenza, ma che cosa l'esecutivo è nelle condizioni di fare e vuole fare per riconoscere e contrastare gli aumenti indebiti».

G. PIZZANO - G. PIZZANO

L'esecutivo dovrebbe prima di tutto tassare gli extraprofiti delle società ma alla fine non vuole scontrarsi con i big dell'energia

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

COORDINATE

Così Teheran
ha superato
l'eliminazione
dei suoi leader

GIORDANO STABILE

Nel marzo del 2003 il generale Mohammad Ali Jafari guardava, come il resto del mondo, le immagini delle terrificanti esplosioni a Baghdad. Bush junior aveva appena lanciato la Seconda guerra del Golfo. I centri di comando, i ministeri, gli snodi delle telecomunicazioni venivano demoliti uno dopo l'altro dalle bombe americane. Non che a Jafari, e agli iraniani in genere, non facesse piacere. L'Iraq di Saddam Hussein era ancora il loro acerrimo nemico, l'oppressore implacabile degli sciiti iracheni. Teheran osservava la sua distruzione e studiava come averne vantaggio. Jafari invece si preoccupava. Nel giro di tre settimane la macchina bellica irachena, un milione di uomini, non funzionava più. Era stata decapitata. I comandanti intermedi non ricevevano ordini. Non c'era una strategia. Solo sacche di resistenza, sparse, sempre più deboli.

Jafari si mette subito all'opera. Ha capito che la prossima vittima potrebbe essere proprio l'Iran. La Repubblica islamica ha una struttura simile a quella irachena, in caso di guerra con gli Stati Uniti verrebbe spazzata via. Deve trovare l'antidoto. Si chiama decentralizzazione. Nel settembre del 2007 Jafari viene promosso comandante del corpo delle Guardie rivoluzionarie. E comincia a mettere in pratica le sue idee. Crea 31 comandi provinciali, ognuno con propri servizi di intelligence, quartier generale, arsenali autonomi di missili e poi anche droni, forze ausiliarie dei Basij, rampe di lancio. E soprattutto piani di difesa e attacco sigillati, da aprire nel caso i collegamenti con Teheran fossero interrotti e soprattutto nel caso la Guida suprema venisse uccisa.

Quello che stiamo osservando da tredici giorni assomiglia molto al piano Jafari. Le forze delle province che si affacciano sul Golfo si accaniscono sulle basi americane sull'altra sponda, quelle nelle province remote lanciano missili verso Israele, Cipro, la Turchia, quelle al confine con l'Iraq martellano le milizie ostili dei curdi. Tutti i radar Usa nella regione vengono attaccati a ripetizione, come sen'ell'ordine sigillato ci fosse scritto che quella è la priorità assoluta. E i primi segnali di un ripristinato coordinamento centrale sono arrivati solo negli ultimi due giorni, dopo la nomina della nuova Guida suprema. Tutto torna.

© RIPRODUZIONE AUTORIZZATA

Battaglia a Hormuz a fuoco tre mercantili “Greggio a 200 dollari”

Offensiva dei Pasdaran nel Golfo per fare esplodere i prezzi
Un missile contro la base italiana a Erbil, nessuna vittima

FABIANA MAGRI

Il fumo nero che avvolge la poppa della Mayuree Naree è lo spartiacque tra l'intimidazione e l'azione. «Tre navi commerciali» scrive in un dispaccio l'agenzia britannica per la sicurezza marittima United Kingdom Maritime Trade Operations (Ukmt) — sono state colpite nel corridoio di transito dello Stretto di Hormuz. L'Iran sembra rivendicare almeno l'attacco alla nave cargo thailandese, Alireza Tangsiri, comandante della Marina del Corpo delle Guardie della Rivoluzione Islamica, posta sui social che «quali nave che intenda passare, deve ottenere il permesso» dalla Repubblica islamica. «Il punto è che possono fare molto di più», sostiene Yoel Guzansky, ex funzionario del consiglio di Sicurezza Nazionale israeliano in servizio sotto tre primi ministri e ora capo del dossier del Golfo all'Istituto per gli Studi sulla Sicurezza Nazionale (Inss). «Lo stretto di Hormuz non è una porta che si può chiudere con un cancello — argomenta — ma con le minacce e i missili, l'Iran può fare moltissime altre cose. Possono bruciare i giacimenti petroliferi nel Golfo come ha fatto Saddam».

Anche l'Italia nel mirino. Per la prima volta anche l'Italia è nel mirino. Il ministro della Difesa Guido Crosetto ha annunciato che la base italiana di Erbil, nel Kurdistan iracheno, è stata colpita da un missile: nessuna vittima, i militari hanno trovato rifugio nei bunker. La base è nata al tempo delle operazioni contro l'Isis e ha addestrato migliaia di combattenti curdi.

Quanto a Hormuz, sebbene diverse segnalazioni open source continuino a ipotizzare un possibile impiego di mine — secondo diverse fonti la Marina di Teheran finora avrebbe piazzato nello Stretto circa una dozzina di ordigni, di cui si conosce la posizione, ma potrebbe dispiagiarne a centinaia — la Ukmt precisa che «non vi sono ancora prove o conferme del dispiegamento o di detonazioni lungo le rotte di navigazione nella regione». Con le tre di ieri, sono salite a 13 le segnalazioni di attacchi alla Ukmt da quando Stati Uniti e Israele hanno avviato la campagna militare contro Teheran. Sul fronte opposto il Comando Centrale Usa (Centcom) sostiene di aver «eliminato 58 tra navi portantine iraniane».

Gli attacchi
Il carico da 30.000 tonnellate

della Mayuree Naree era partito da Khalifa, negli Emirati Arabi Uniti, e viaggiava a Nord dell'Oman in rotta verso il porto di Kandla nel Gujarat, in India. Dalle ricostruzioni, due proiettili l'hanno colpita sopra la linea di galleggiamento, innescando esplosioni a poppa e nella sala macchine che hanno sviluppato gli incendi. Tre membri dell'equipaggio di 23 persone — tutti thailandesi — sono rimasti intrappolati nella sala macchine. L'armatore Precious Shipping ha detto che gli altri venti hanno abbandonato la nave su zattere di salvataggio — e da lì hanno ripreso le immagini che hanno fatto il giro del mondo — e sono stati portati in salvo, a riva, a Khasab.

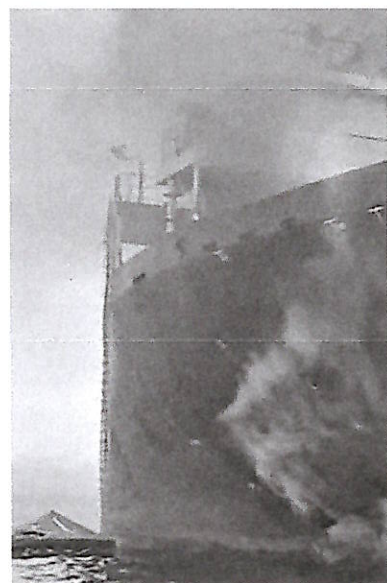
Le altre due navi sono state attaccate nelle acque del Golfo Persico. La portacontainer One Majesty, battente bandiera giapponese, è stata colpita da «proiettili sconosciuti» a Nord-Ovest di Ras Al Khaimah, negli Emirati Arabi Uniti, e — secondo fonti della sicurezza marittima — ha subito danni lievi, senza conseguenze per l'equipaggio. La portarinfuse Star

Gwyneth, registrata nelle Isole Marshall e di proprietà greca, a Nord-Ovest di Dubai. I Pasdaran rivendicano anche un attacco sul cargo liberiano Express Room, di proprietà israeliana. «Siamo di fronte sempre più a un modello di comportamento costante piuttosto che a incidenti isolati», commenta Dimitris Ampatzidis, analista del rischio specializzato nel settore dello shipping. E aggiunge: «Il ritmo degli attacchi non suggerisce alcuna intenzione di attenuare l'escalation».

Nuove minacce

Dallo Stretto «non passerà un litro di petrolio, preparatevi a pagare 200 dollari per un barile», avverte Ibrahim Zolfagari, portavoce del quartier generale del comando militare di Teheran. Che aggiunge: «Tutte le navi appartenenti agli americani e ai loro alleati sono un obiettivo legittimo». Le acque del Golfo sono in subbuglio, ma anche il cielo che le sovrasta: droni e missili continuano a mirare e colpire i Paesi del Golfo: sirene e difese aeree si sono attivate negli Emirati Arabi Uniti (due droni hanno

In acqua
e in cielo
Il cargo thailandese in fiamme. A destra l'hotel Burj Al Arab di Dubai colpito da un drone iraniano



Ebrahim Zolfagari
Portavoce del quartier generale
del comando militare iraniano

Preparatevi
a raggiungere i 200
dollari al barile
È il costo
dell'insicurezza
che avete creato

colpito vicino all'aeroporto internazionale di Dubai) e in Bahrein; in Arabia Saudita sono stati intercettati più di 20 droni e sette missili balistici; la Guardia Nazionale del Kuwait ha abbattuto otto droni nel suo spazio aereo; anche il

Brad Cooper
Ammiraglio del Comando
Centrale degli Stati Uniti

Esortiamo i civili
in Iran a evitare
tutte le strutture
portuali in cui
operano le forze
navali iraniane

ministero della Difesa del Qatar ha detto di aver subito diversi attacchi; e l'Oman, che da mediatore tra Usa e Iran si è ritrovato nel mirino, è stato raggiunto da alcuni droni che hanno colpito serbatoi di carburante in un porto di Sala-

Pasquale Preziosa Il generale: «Informazione campo di battaglia, tutti nascondono i danni»

“Occupare l'Iran? Anche Roma ci rinunciò Conflitto asimmetrico, i jet da soli non bastano”

L'INTERVISTA

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Archiviate von Clausewitz, superato dai tempi. Il generale Pasquale Preziosa, già Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, oggi docente di geopolitica all'università UniCusano, ha scritto sulla prestigiosa rivista “European Affairs” che nella celebre formulazione di von Clausewitz, «il successo militare dovrebbe spezzare la volontà politica dell'avversario e condurre quindi alla conclusione del conflitto». Dovrebbe. Ma così non è più. I conflitti non terminano mai. Tanto meno con trionfali campagne aeree e nemmeno con invasioni tipo Iraq o Afghanistan. Generale, che significa allora “vincere” una guerra? E gli americani possono vincere sull'Iran?

«Dobbiamo intenderci. Se l'obiettivo è occupare e controllare l'Iran, persino i romani rinunciarono. È un territorio enorme, cinque volte l'Italia, con catene montuose e deserti, retto da un regime teocratico che chiama i suoi alla guerra santa. Se invece l'obiettivo è degradare le capacità militari e nucleari, una prevalenza è possibile. In complesso direi che parlare di vittoria è fuori tema. Piuttosto si deve parlare di strategia del tempo. Quanto ne ha Trump di fronte ai costi e alle fiammate inflazionistiche. Quanto il regime nell'assorbire i colpi e mantenere la coesione interna. Il tempo è la variabile per entrambi». Chiaramente è una guerra asimmetrica: chi attacca ha una superiorità aerea, chi si difende risponde con missili e droni a 360 gradi. Ma il dominio aereo può bastare? «Se guardiamo alle capacità nucleari iraniane, stando a



Pasquale Preziosa

quanto detto dalla Casa Bianca, dovevano essere state distrutte già nelle precedenti incursioni. Le capacità missilistiche, invece, potrebbero uscire degradate fortemente. Si consideri che l'Iran è la maggiore potenza missilistica dell'area, anche se prenderei con le pinze le valutazioni di intelligence: 2000 o 4000 missili nei loro arsenali? E di quale tipo, a corto o lungo raggio? Nel frattempo gli iraniani sono diventati maestri nella costruzione di droni. Sono partiti cattu-

rando qualche esemplare americano in Iraq e li hanno perfezionati. Li producono in grandi numeri e basso costo. E ora li usano». Ciò crea un'ulteriore asimmetria. «Esatto. Israele e i Paesi arabi si stanno difendendo con pregiati missili intercettori, dal costo di un milione di dollari l'uno, per abbattere droni da ventimila dollari. È una difesa costosissima che non può durare a lungo perché anche l'economia più ricca ha i suoi limiti e perché di quei missili intercettori non se ne possono produrre a piacimento. Vuoi per i limiti obiettivi dell'industria, vuoi perché servono i famosi metalli rari di cui la Cina è la grande padrona». Eppure israeliani e americani si sono mostrati padroni dei cieli. «Hanno una visibile prevalenza tecnologica e di intelligence. L'F-35, ideato per sfuggire ai radar, si è dimo-

Accise mobili e le aperture Ue sugli Ets Il piano del governo per il caro-energia

PER ATTIVARE L'INTERVENTO SULLE TASSE SULLA BENZINA SI DOVRANNO ATTENDERE DUE SETTIMANE

LA STRATEGIA

ROMA «Misure nazionali sono allo studio, ma certo non possono bastare. Servono interventi a livello internazionale, e serve si muova l'Europa» per fronteggiare il caro energia che infiamma i mercati, con lo Stretto di Hormuz ridotto alla semi-paralisi dalla guerra in Medio Oriente. Dunque «bene i 400 milioni di barili di greggio» che l'Agenzia Internazionale dell'Energia si appresta a rilasciare per stabilizzare i mercati, e bene le parole di Ursula von der Leyen, che nel corso della riunione del G7 di ieri ha spiegato agli altri leader che intende intervenire sul meccanismo dei cosiddetti Ets, il sistema di tassazione del carbonio, da sempre invisibile al governo di Roma.

Primo pomeriggio, Palazzo Chigi. Giorgia Meloni si collega alla call del G7, ciascun leader snocciola le soluzioni adottate in casa per frenare i rincari di gas e carburanti. Collegata da Bruxelles c'è anche von der Leyen, che assicura che l'Ue non starà ferma, spiega che Palazzo Berlaymount è a lavoro su soluzioni che sottoporrà al prossimo Consiglio europeo in agenda la settimana prossima. Tra i dossier sulla sua scrivania, anche la riforma degli Ets, un meccanismo di cui c'è bisogno ma che va modernizzato, ammette. Anche adottando misure immediate per fronteggiare la crisi energetica in atto. Musica per le orecchie di Meloni, che nelle comunicazioni di ieri in Parlamento aveva chiesto un cambio di passo. E così, quando prende la parola nel corso della riunione dei "grandi", lascia intendere di aver recepito e apprezzato il messaggio, pronta a giocare la sua partita a Bruxelles. Perché sul restyling degli Ets ci sarà da battaglia, visto che la Spagna e i paesi del Nord più avanti con le rinnovabili vogliono che il sistema non si tocchi ma resti così com'è. Per Meloni, invece, «necessita di una revisione - spiega nelle aule parlamentari - per correggere una serie di meccanismi che oggi gonfiano artificialmente il prezzo dell'elettricità, con punte che, per la nostra nazione, toccano i 30 euro per MWh, un quarto dell'intero costo dell'elettricità». In soldoni, accusa la premier, si tratta di una «tassa voluta dall'Europa che dovrebbe gravare solo sulle modalità più inquinanti di produzione di energia, come quelle di origine fossile, ma finisce per determinare il prezzo di tutte le forme di energia, anche quelle rinnovabili, che questa tassa non la pagano». Con i prezzi di petrolio e gas alle stelle e le speculazioni che avanzano a causa della crisi in Medio Oriente, Meloni chiede - in attesa di una revisione del sistema - di sospendere «urgentemente» l'applicazione degli Ets alla produzione di elettricità da fonti termiche, cioè dal termoelettrico.

LE MISURE IN CASA

Quanto alle misure da adottare in casa, Meloni - pressata dalle opposizioni sul tema - conferma «di essere disponibilissima ad attivare il meccanismo delle accise mobili». E di non averlo ancora fatto in attesa che l'aumento di benzina e diesel diventi «strutturale e l'impatto sui cittadini un impatto reale». La questione è semplice. Il livello dell'extraggettito Iva generato dall'aumento del carburante non è sufficiente per ridurre le accise, dunque il prezzo di benzina e diesel alla pompa, se non di pochi centesimi: appena 4 stando alle simulazioni che rimbalzano tra i ministeri competenti. Ma se la guerra andrà avanti e i prezzi continueranno a dare filo da torcere agli automobilisti, allora lo Stato incasserà più Iva e avrà maggiori margini di intervento. Solo il tempo potrà dirlo. Ci vorranno infatti almeno due settimane per decidere se le accise potranno essere sforbiciate o meno. Per farlo, basta poco: un decreto ministeriale del Mef, strada rapida e indolore se i soldi per intervenire ci sono. Perché di toccare i soldi di bilancio, manco a dirlo, non se ne parla. Anche se il governo è consapevole che un eventuale taglio delle accise, anche se più corposo, non basterà. I ministeri al lavoro - Mef, Ambiente e Imprese - preparano pacchetti di misure più sostanziosi contro i rincari, in una triangolazione che va avanti senza sosta. Tra i possibili provvedimenti una tassa sugli extra-profitti delle imprese energetiche. Ma anche qui, spiegano fonti di governo, serve tempo: «quello necessario a far digerire la stangata».

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In campo le scorte di petrolio Subito 400 milioni di barili per frenare la speculazione

A deciderlo l'Agenzia internazionale per l'energia, anche il G7 pronto a intervenire Ma gli esperti avvertono: per evitare la crisi serve liberare Hormuz. Borse in lieve calo

LA STRATEGIA

ROMA Mentre le tensioni in Medio Oriente continuano ad alimentare l'incertezza sui mercati, l'Agenzia Internazionale per l'Energia (Aie) e il G7 si muovono con una manovra coordinata per provare a spegnere definitivamente la fiammata su petrolio e gas, che rischia di riverberarsi sull'economia globale, facendo salire l'inflazione e riducendo la crescita, già debole. L'intenzione, per ora non recepita dalle Piazze internazionali (ieri in calo dopo la ripresa di martedì), è calmare i mercati, garantire flussi regolari di greggio e gas e ridurre i rischi di shock energetici prolungati, mentre la guerra in Iran, che il presidente americano Donald Trump ha promesso finirà a breve, continua per ora senza interruzioni. L'Aie ha deciso d'iniettare 400 milioni di barili di petrolio attraverso il rilascio coordinato delle scorte strategiche dei suoi Paesi membri. Una mossa senza precedenti, mentre gli analisti sono allarmati da una interruzione lunga dei flussi commerciali attraverso lo Stretto di Hormuz, fondamentale per il transito globale del greggio e non solo. Secondo Goldman Sachs, questo rilascio potrebbe compensare circa 12 giorni di esportazioni perse e contribuire a ridurre i prezzi del petrolio di circa 7 dollari al barile (secondo il presidente francese Emmanuel Macron corrisponde invece a più o meno a 20 giorni di volumi esportati attraverso lo Stretto di Hormuz). Subito dopo l'annuncio dell'Aie, il G7, presieduto proprio dalla Francia, ha riunito ieri i leader in videoconferenza, incluso Donald Trump, per coordinare una risposta internazionale sull'energia.

LE MOSSE

I leader, Tycoon compreso, hanno sottolineato la necessità di ripristinare la libertà di navigazione nello Stretto di Hormuz, di rafforzare la sicurezza dei traffici marittimi e di coordinare le misure economiche per ridurre gli effetti sull'economia globale. Sia l'inquilino della Casa Bianca che quello dell'Eliseo hanno parlato di missioni militari per garantire la navigazione ma, probabilmente, con impostazioni molto diverse. Nel corso della discussione, si è parlato anche di rafforzare il tetto massimo al prezzo del petrolio per limitare le entrate della Russia e di mantenere un coordinamento stretto tra Paesi membri per monitorare le forniture e prevenire ulteriori shock energetici. Lo

Stretto di Hormuz resta un punto critico: secondo Intesa Sanpaolo attraverso di esso passa il 32,1% del greggio mondiale, il 13,4% dei prodotti raffinati, il 24,9% del gas e il 18,9% del Gnl, rendendo ogni possibile interruzione una fonte immediata di tensione sui mercati. I prezzi di ieri sui mercati internazionali mostrano una pressione ancora alta: il Brent, principale indice di riferimento globale per il petrolio, ha chiuso a oltre 92 dollari al barile (+5,8%), con il Wti a 88 dollari al barile (+5,9%) e il gas al Ttf di Amsterdam a 49 euro per megawattora (+3,6%). I membri dell'Aie hanno circa 1,2 miliardi di barili in scorta, più altri 600 in scorte commerciali obbligatorie. Tra i Paesi membri, la Francia libererà circa 14,5 milioni di barili dalle riserve strategiche, da reintrodurre «a condizioni di mercato». La Germania ha già iniziato a svincolare parte delle proprie scorte, mentre il Giappone metterà in circolazione riserve equivalenti a circa 15 giorni di consumo locale, incluse quelle condivise con altri produttori, per mantenere i prezzi della benzina intorno ai 170 yen al litro. L'Italia, invece, come confermato dal ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, sbloccherà le riserve di gas, ma non si andrà oltre il 12% o il 13%. In parallelo, Trump ha dichiarato l'intenzione di prelevare «un po' di petrolio» dalle riserve Usa per contenere l'aumento dei prezzi della benzina. Gli esperti e il direttore esecutivo dell'Aie, comunque, hanno ribadito come sia cruciale riaprire i flussi nello Stretto per stabilizzare davvero petrolio e gas sui mercati. La volatilità dei prezzi dell'energia continua intanto a spaventare per i possibili riflessi sull'inflazione. Negli Usa, a febbraio, il livello generale dei prezzi si è attestato al 2,4% su base annua, con un aumento dello 0,3%, mentre l'inflazione core (al netto di energia e alimentari) resta al 2,5%: dati che non tengono conto della guerra iniziata a fine febbraio, ma che già mostrano segnali di vulnerabilità, con il prezzo della benzina a 3,50 dollari al gallone, il livello più alto dal 2024.

I TIMORI

Gli economisti temono che lo shock energetico possa complicare la politica della Federal Reserve e alimentare pressioni sui prezzi nei mesi a venire. In Europa, l'aumento dei prezzi energetici e l'incertezza sui flussi commerciali e sui tassi ha poi acceso timori di inflazione e stagflazione, anche se per ora la Bce ha smentito che ricorrerà a misure straordinarie. Il vicepresidente dell'Istituto, Luis de Guindos, ha comunque sottolineato che la volatilità dei prezzi energetici introduce nuovi rischi e rende più difficile la pianificazione monetaria. I risultati delle Borse non rassicurano. I listini europei hanno chiuso ieri in generale calo (Milano ha perso lo 0,9%, Madrid lo 0,5%, Parigi lo 0,1% e Francoforte l'1,5%), mentre, negli Stati Uniti, il Dow Jones ha segnato un calo dello 0,6% e l'S&P500 dello 0,08%. In rialzo, poi, gli spread europei. Quello tra Btp e Bund tedeschi è salito dell'8% a 72 punti base.

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata
a Piazza Affari

↑ Bene Mps e Mediobanca
Acquisti su Nexi ed Eni

Gli investitori premiano la fusione che ha avuto l'ok dai rispettivi cda: Piazzetta Cuccia chiude a +2,13%, Mps a +1,22%. Volano Nexi (+2,58%), sostenuta dal giudizio positivo di Morgan Stanley, ed Eni (+1,99%).

↓ Scivolone di Diasorin
In calo lusso e difesa

Diasorin finisce in coda all'istituto (-6,70%); vendite di fronte a un rallentamento del trend rispetto al Ftse dopo la crisi iraniana. Male i settori di difesa (Leonardo perde il 3,23%) e Financieri (il 2,56%) e lusso (Moncler -2,82%).



Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni integrali si trovano sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.

Dopo le procure di Milano e Roma, anche Brescia congela 21 milioni. Il 27 marzo l'assemblea

Nuovo sequestro a Banca Progetto Le ombre sul piano di salvataggio

IL CASO

GIANLUCA PAOLUCCI
ANDREA SIRAVO

Le indagini di tre procure rischiano di complicare il già tortuoso percorso di risanamento di Banca Progetto. Ieri la procura di Brescia, ultima arrivata dopo Milano e Roma, ha disposto il sequestro di oltre 21 milioni di euro alla banca commissariata ormai da oltre un anno.

I finanziere, su delega della procura lombarda diretta da Francesco Prete, hanno congelato beni per 4,2 milioni di euro e i diritti di credito per un controvalore di 17 milioni di euro che l'istituto milanese vantava con il Mediocredito Centrale. L'indagine bresciana è la terza con al centro la banca milanese, in amministrazione straordinaria dal marzo 2025 - recentemente prorogata fino al prossimo 30 aprile - ruota intorno al promotore finanziario Marco Savio, che ha già patteggiato nei mesi scorsi una pena di 4 anni dopo essere stato per un periodo agli arresti domiciliari. In particolare, le Fiamme gialle hanno verificato la correttezza dell'erogazione di oltre

L'indagine della procura lombarda verte sulle attività di un promotore finanziario

411 milioni di euro attraverso 370 finanziamenti, garantiti all'80 per cento dallo Stato, che Banca Progetto ha destinato a decine di piccole e medie imprese. Di questi, 22, in cui compariva come intermediario finanziario la società Marfin srl di Savio, sono risultati essere caratterizzati da anomalie tali da presupporre l'ipotesi di reato di truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche. Dagli accertamenti degli investigatori del Nucleo di polizia economico-finanziaria di Brescia e del Nucleo speciale di polizia valutaria sarebbero emerse criticità sistematiche nei controlli svolti dai funzionari di Banca Progetto, connessi sia alla valutazione del merito creditizio delle aziende sia alla funzione anticiclaggio, le cui normative sarebbero state disattese a causa innanzitutto di una strutturale carenza organizzativa. Il danno allo Stato individuato ammonta a 4,2 milioni di euro di garanzie che Banca Progetto ha già ricevuto da Mcc e a un altro "po-

9
I miliardi di euro
degli attivi
complessivi
di Banca Progetto

750
Milioni: l'aumento
di capitale che dovrà
essere sostenuto
dal Fondo di tutela



Una delle sedi di Banca Progetto a Milano

tenziale" di circa 17 milioni che la banca dovrebbe ancora escutere. Banca Progetto è stata quindi indagata per la legge amministrativa sugli enti. Un'ipotesi di reato già contestata dalla procura di Milano nell'ambito di un'altra indagine analoga in cui è contestata l'associazione per delin-

quere finalizzata alla truffa aggravata, al falso in bilancio e alla bancarotta fraudolenta. I pm hanno chiesto recentemente una proroga di altri sei mesi per chiudere l'indagine, in cui è indagato anche l'ex amministratore delegato Paolo Fiorentino. Parallelamente si sono mossi an-

che i magistrati della procura della Capitale. Nel mirino anche qui sono finite una serie di operazioni opache condotte con la garanzia pubblica. Il via libera definitivo al salvataggio dovrebbe invece arrivare il prossimo 27 marzo, quando l'assemblea dovrà approvare un aumento di capita-

le da 750 milioni di euro sostenuto dal Fondo interbancario di tutela dei depositi con Intesa Sanpaolo, Unicredit, Banco Bpm, Bper e Mps. L'accordo prevede che i prestiti in bonis di Banca Progetto siano cartolarizzati e ceduti, mentre i crediti deteriorati finiranno a un fondo le cui quote saranno di Amco, con le garanzie del Fidt, e delle cinque banche protagoniste del processo di risanamento: si tratta di 1,5 miliardi di non performing loans, di cui 1,1 miliardi assistiti da garanzia pubblica. Una volta messo l'istituto sulla strada del risanamento, il Fidt cederà il 90% della nuova Banca Progetto a un veicolo partecipato in modo paritario dalle cinque banche che sosterranno un esborso economico e si assumeranno una parte dei rischi.

A complicare il quadro è proprio l'attività delle procure. L'applicazione della legge 231, sulla base della quale la banca è indagata nei tre diversi procedimenti, potrebbe portare a sequestri di asset dell'istituto e rendere ancora più oneroso il salvataggio, come ha avvisato il procuratore capo di Milano Marcello Viola nei giorni scorsi. Un tema, quello dei possibili sequestri, che è stato tenuto presente nel conteggio finale dell'operazione e che viene definito «gestibile» dalle fonti interpellate. Che anche per questo si configura come «estremamente oneroso» per il sistema bancario. Oltre 1,2 miliardi di euro per un istituto con circa 9 miliardi di attivi totali. Più del salvataggio della Popolare di Bari, i cui attivi superavano prima del dissesto i 13 miliardi di euro.

I RISULTATI 2025

Export italiano +3%
ma restano forti
le disparità regionali

L'export italiano ha retto all'impatto dei dazi Usa, ma non tutte le regioni hanno mantenuto le loro performance incrementando le disparità territoriali. Secondo i dati diffusi dall'Istat, nel 2025 regina delle esportazioni è risultata la Toscana, seguita dal Friuli-Venezia Giulia. Il Lazio, grazie a un aumento delle esportazioni verso gli Usa, ha sfiorato una crescita a due cifre. Brilla la Calabria che con un +10,8% sale sul podio al terzo posto per migliore performance. Tuttavia si riscontrano pesanti perdite per altre regioni, in particolare al Sud e Isole (-11%). L'export in generale ha registrato un aumento del 3,3%, grazie soprattutto alle regioni del Centro (+13,2%).

Segnali di sofferenza, per l'effetto dei dazi Usa che hanno iniziato a farsi sentire nella seconda parte dell'anno, si registrano nel quarto trimestre 2025, periodo nel quale l'Istat ha stimato una flessione congiunturale per tutte le ripartizioni territoriali, a esclusione del Centro (+0,7%). La riduzione congiunturale è ampia per il Sud e Isole (-6,7%), più contenuta per il Nord-est (-1,1%) e il Nord-ovest (-0,5%).

Tornando al dato complessivo del 2025, le regioni più dinamiche sono Toscana (+21,3%), Friuli-Venezia Giulia (+17,8%), Calabria (+10,8%), Liguria (+10,2%) e Lazio (+9,6%); quelle che registrano le flessioni più ampie, Basilicata (-17,8%), Sardegna (-11,4%), Sicilia (-10,8%) e Marche (-7,6%).

Il vino italiano ha chiuso il 2025 con un export per 7,78 miliardi di euro, il 3,7% in meno sul 2024, con i volumi a -1,9% per un totale di 21 milioni di ettolitri spediti.

Case green, l'Ue contro l'Italia "Manca un piano nazionale"

L'Europa apre la procedura di infrazione. Fdl: "Norme sbagliate"

All'appello di Bruxelles mancano diciannove tabelle di marcia per centrare gli obiettivi della direttiva "case green", inclusa quella dell'Italia. La Commissione europea ha avviato l'iter d'infrazione contro Roma e altre 18 capitali che non hanno presentato per tempo la bozza di piano nazionale di ristrutturazione degli edifici richiesto dalla direttiva entro la scadenza di fine dicembre. Tra Germania, Francia e Belgio, l'Italia non è sola: i ritardi sono diffusi tra i Ventisette, che hanno ora altri due mesi di tempo per rispondere alle critiche sollevate da Palazzo Berlaymont e scaglionare l'esecutivo comunitario a portare avanti l'iter d'infrazione con l'invio di un parere motivato. Le tabelle di marcia dovranno indicare come le capitali intendono contribuire all'obiettivo di

decarbonizzazione del patrimonio edilizio entro il 2050. La deadline di fine 2025 riguardava la presentazione a Bruxelles della prima bozza del piano nazionale di ristrutturazione. L'esecutivo Ue avrà poi sei mesi di tempo per valutare e formulare eventuali raccomandazioni, che guideranno i governi nel preparare la versione definitiva entro fine dicembre di quest'anno. I piani dovranno includere la panoramica del patrimonio edilizio nazionale per i diversi tipi di edifici, una tabella di marcia con obiettivi stabiliti a livello nazionale per il 2030, il 2040 e il 2050, una panoramica delle misure da mettere in campo e le varie esigenze di investimento per la sua attuazione. «Se ben 19 Stati dell'Unione europea rischiano di incorrere nell'infrazione, è evidentemente per colpa di una nor-

ma che impone vincoli troppo stringenti, se non addirittura irrealistici, e non viceversa», ha puntualizzato la vicepresidente del Parlamento europeo ed eurodeputata di Fratelli d'Italia Antonella Sberna. La direttiva è «folia ideologica» e una «colossale truffa» nelle parole della Lega a Bruxelles. Di contro, per il Pd l'infrazione «rappresenta l'ennesima bocciatura dell'operato del governo», ha sintetizzato il capogruppo in commissione ambiente della Camera, Marco Simiani. La svolta dell'Ue sulle emissioni degli edifici pubblici e privati punta all'obiettivo di decarbonizzare il patrimonio edilizio entro il 2050. I nuovi edifici dovranno essere a emissioni zero a partire dal 2030, mentre per quelli di proprietà pubblica la scadenza è il 2028. r.e.

TEATRO SALONE MARGHERITA

Roma in Via dei Due Moli 24/25

La Roma e l'Italia ha pubblicato un avviso di non-Eu per mettere a base d'asta dell'Unione Teatro Salone Margherita fino a Roma in Via dei Due Moli 24/25.

PER MAGGIORI DETTAGLI

L'immobile si trova nelle immediate vicinanze di Piazza di Spagna e della scalinata di Trinità dei Monti.

Gli spazi interni, attraversati da dotazioni di stato e la contemporanea architettura, sono stati del Novecento e sono stati destinati a spettacoli di intrattenimento leggero e comico.

Superficie lorda: 2.500 mq circa.

Classe energetica: E 16,6 kWh/mq ann.

“Useremo soltanto l'IA” E l'azienda manda a casa tutti gli informatici

di **ALDO FONTANAROSA**
ROMA

Ventinove impiegati, sette “quadri” e un dirigente. L'intera forza lavoro di un'azienda con sede a Venezia è bersaglio di un procedura di licenziamento collettivo. Tutti a casa, per colpa dell'intelligenza artificiale. Il siluramento di queste 37 persone è effetto diretto della IA, una tecnologia che l'azienda sta adottando senza freni per «massimizzare i benefici in termini di produttività e automazione».

La InvestCloud Italy crea software e piattaforme digitali che mette a disposizione di banche e consulenti finanziari. Grazie a questi suoi strumenti informatici, le banche e i consulenti gestiscono i patrimoni dei clienti. Ora, la InvestCloud Italy è tutt'altro che un'azienda decotta. Il bilancio 2024, l'ultimo pubblicato, le assegna un utile netto di 501.000 euro e un fatturato di 9.941.000, in vistosa crescita rispetto al 2023 (più 63%). Osservatori qualificati riconducono a ogni addetto ricavi procapite per oltre 248.000 euro, un ottimo indicatore di produttività.

Eppure l'azienda annuncia «la cessazione definitiva» perché l'attività sarebbe «strutturalmente

La InvestCloud Italy di Venezia licenzia 37 dipendenti malgrado gli utili. L'impresa punta sull'intelligenza artificiale

IL GRUPPO

investcloud

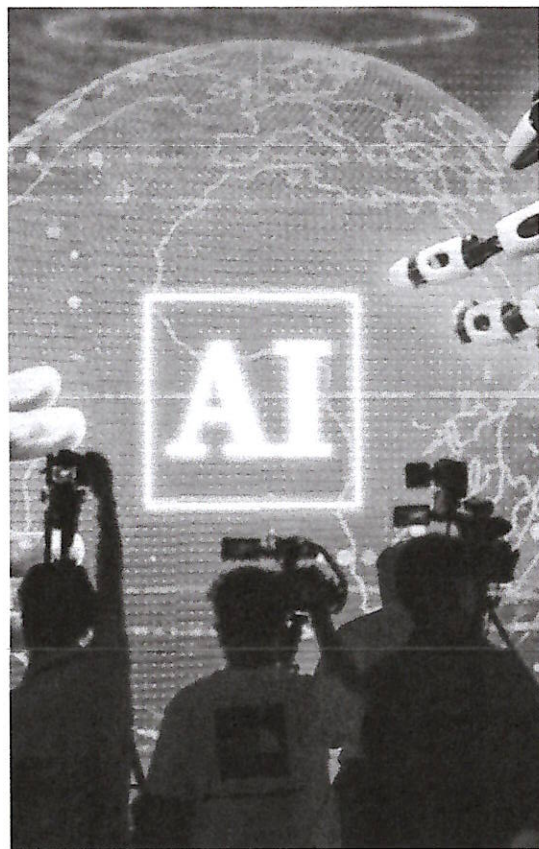
InvestCloud Italy è controllata da una società lussemburghese, la casa madre è a Los Angeles

anti-economica e inefficiente» al punto da giustificare «nella sua visione - il licenziamento collettivo di tutti i dipendenti, in gran parte informatici esperti.

Alla fine, il problema vero è nell'adozione totale dell'intelligenza artificiale non solo nella filiale di Venezia, ma su scala mondiale. La InvestCloud Italy è controllata da

una società lussemburghese, a sua volta riconducibile alla casa madre di Los Angeles, negli Usa. Nel vecchio schema di gioco, la casa madre statunitense scommetteva su squadre di informatici in carne e ossa, «dislocati» in più Nazioni e capaci di offrire «adattamenti locali». Come a dire: la sensibilità degli umani e la conoscenza diretta delle esigenze dei clienti permettevano di creare soluzioni personalizzate e su misura. Tutto questo, adesso, non interessa più perché il vecchio modello - che pure dava da mangiare a tante famiglie - avrebbe comportato «duplicazioni operative, economia di scala ridotte e tempi di sviluppo più lunghi». Nella nuova logica, la casa madre sta puntando su «centri di eccellenza globali dove saranno concentrate le competenze di prodotto e tecnologia». All'apice di questa piramide, diventerà operativa «una piattaforma tecnologica integrata (ribattezzata Smart Platform) che è centrata su soluzioni di intelligenza artificiale». Detterà legge, insomma, l'algoritmo.

Oggi alle 11 e 30, le dipendenti e i dipendenti della InvestCloud Italy terranno un'assemblea. Parliamo di persone disorientate, arrabbiate e con esperienza sindacale minima. A dispetto delle conoscenze informatiche d'eccellenza, questi lavoratori hanno il con-



tratto dei metalmeccanici. Per questo, saranno presenti all'assemblea i sindacalisti che, di norma, seguono le tute blu. Dice Michele Valentini, segretario generale della Fiom Cgil di Venezia: «Questa è una crisi nuova. Finora ho incontrato aziende che mi dicevano: faccio un prodotto che la gente non compra più, quindi pro-

verò a produrre altro oppure mi sposto in un angolo del mondo a me più congeniale. Giovedì 19 vedrò la InvestCloud Italy. E immagino mi dirà che hanno perso in competitività non tanto i suoi prodotti, quanto i dipendenti, perché esiste una tecnologia sempre più forte, sempre di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO
di **FILIPPO SANTELLI**
ROMA

Muro di Big Tech contro il Pentagono anche Microsoft si schiera con Anthropic

Il colosso si è rivolto ai giudici per congelare la decisione della Difesa Usa, che ha messo al bando la società degli Amodeli

La battaglia legale tra la startup dell'intelligenza artificiale Anthropic e il Pentagono sui limiti all'utilizzo dell'IA in campo militare potrebbe ridefinire in profondità i rapporti - finora strettissimi - tra Big Tech e l'amministrazione Trump. Lo testimonia la scelta di un gigante come Microsoft, a sua volta alla frontiera degli algoritmi intelligenti, di schierarsi apertamente al fianco della prima. Ieri la società guidata da Satya Nadella ha depositato in tribunale la richiesta di sospendere la designazione di Anthropic come «fornitore a rischio» e il suo conseguente bando da ogni contratto pubblico, definendola una misura «drastica» e «senza precedenti» che avrebbe «avute ramificazioni negative» per l'industria tecnologica americana.

Breve riassunto della vicenda. Il



➤ Dario Amodeli, 43 anni, italoamericano, è fondatore e amministratore delegato di Anthropic

litigio tra Anthropic, la grande concorrente di OpenAI da sempre caratterizzata da un approccio etico, e il ministero della Guerra guidato da Pete Hegseth è iniziato quando la startup - da tempo fornitore del Pentagono e unica IA già usata in scenari di combattimento - si è rifiutata di eliminare le linee rosse che vietano l'uso degli algoritmi per sorveglianza di massa e sistemi d'arma autonomi. Per tutta risposta Trump e Hegseth l'hanno etichettata come un «fornitore a rischio», designazione mai applicata ad una azienda Usa e finora ri-

servata a campioni tech cinesi come Huawei. Anthropic ha fatto ricorso contro la decisione del Pentagono, che di fatto la bandisce da ogni rapporto con il settore pubblico ma complica non poco anche quelli con il settore privato.

La faida mediatica, legale e ideologica tra Dario Amodeli, il capo di Anthropic, e l'amministrazione ha diviso la Silicon Valley. Appena scoppiata, OpenAI si è buttata a chiudere un contratto con il Pentagono accettando tutte le sue condizioni, salvo ridefinirne i termini dopo aver subito un'ondata di indi-

gnazione collettiva e una fuga degli utenti. Lunedì scorso un gruppo di 30 ricercatori della stessa OpenAI e di Google si sono schierati a titolo personale dalla parte della startup. Ora lo fa Microsoft, prima tra i colossi di Big Tech, che finora si era legata a doppio filo con un atteggiamento tra il prudente e il servile.

La pretesa del Pentagono di usare le IA senza paletti, e il no di Anthropic, sta davvero spingendo anche gli altri a un riposizionamento? È ancora presto per dirlo. Nella sua lettera Microsoft ne fa una questione di interesse nazionale, tema caro anche all'amministrazione Trump, dicendo che una misura del genere mette a rischio lo sviluppo della tecnologia americana. D'altra parte la società, che all'inizio si era legata a doppio filo con OpenAI, sta ora cercando di diversificare il rischio stringendo rapporti proprio con Anthropic, di cui ha appena integrato nei suoi servizi i potentissimi strumenti professionali. Difendendo la startup, chiedendo che la diatriba si risolva con il dialogo, Microsoft sta insomma difendendo anche se stessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SICILBANCA

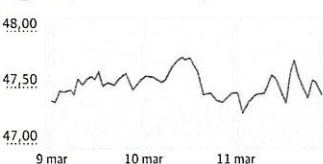
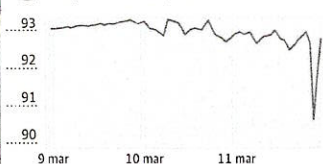
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO
AVVISO RELATIVO AI CONTI DORMIENTI

Ai sensi del D.P.R. 22 giugno 2007, n. 116 si rende noto che presso la Sicilbanca Credito Cooperativo Italiano - Società Cooperativa sono presenti conti dormienti non movimentati da oltre dieci anni.

L'elenco di tali rapporti verrà comunicato entro il 31 marzo 2026 a CONSAP S.p.A. e al Ministero dell'Economia e delle Finanze, i quali provvederanno a pubblicarli sui propri siti internet (www.mef.gov.it - www.consap.it).

Entro il 31 maggio 2026 le relative somme verranno versate al Fondo di cui all'art. 1, comma 343, della legge 23 dicembre 2005, n. 266, se i titolari non le rivendicheranno prima del versamento.

Per ogni ulteriore informazione, è possibile rivolgersi al nostro personale dipendente.

↑ SPREAD BTP/BUND
+7,81% 73,39↓ DOW JONES
-0,61% 47.417,27↑ BRENT
+5,60% 92,72 \$↓ FTSE MIB
44.772,96 -0,95%↓ FTSE ALL SHARE
47.277,38 -0,93%↓ EURO/DOLLARO
1,1572 \$ -0,32%

Case green, infrazione per l'Italia la direttiva resta lettera morta

Bruxelles apre una procedura contro diciannove Paesi, tra cui Francia e Germania
la maggioranza degli Stati non ha inviato i piani per raggiungere gli obiettivi di efficienza

dalla nostra inviata
ROSARIA AMATO
STRASBURGO

I leghisti esultano: due anni fa, quando l'Aula di Strasburgo votò in maggioranza a favore della direttiva sulle Case Green, l'allora eurodeputato della Lega Angelo Ciocca inscenò una plateale protesta. E quindi non stupisce che adesso la delegazione leghista all'Europarlamento accolga con grande soddisfazione la notizia secondo la quale l'Italia è tra i 19 Paesi che non hanno redatto entro il termine del 31 dicembre 2025 la bozza dei piani per raggiungere gli obiettivi indicati dalla direttiva, che punta alla graduale riduzione delle emissioni di gas serra degli edifici fino a raggiungere la neutralità nel 2050. La Commissione Ue ha quindi avviato l'iter d'infrazione, dando due mesi di tempo per rispondere, in vista della scadenza del 31 dicembre di quest'anno per la presentazione dei piani definitivi.

Quindi è forse troppo presto per affermare che quella che gli eurodeputati leghisti definiscono come una «folia ideologica» sia finita su un binario morto, anche se tra i 19 Paesi che non hanno inviato il piano ci sono anche la Francia e la Germania. Pur ricordando che «sono mesi che diverse associazioni ambientaliste sollecitano il governo ad agire», Annalisa Cor-

rado, eurodeputato S&D e responsabile Energia per il Pd osserva che «sembra davvero molto prematuro dire che la direttiva sia stata accantonata o che sia un fallimento». «Dalla Commissione sono partite lettere di «mes-

sa in mora», - rileva - siamo ancora lontani dalla procedura di infrazione. Per il momento si trattava solo di presentare un piano di azione nazionale...».

Non è pessimista neanche Benedet-

ta Scuderi dei Verdi che, come Corrado, fa parte della Commissione industria ed energia del Parlamento Ue: «Spero che questa procedura d'infrazione sia uno sprone per ricordare agli Stati gli obblighi legati alla presentazione dei piani di ristrutturazione, anche perché abbiamo un grandissimo bisogno di efficientamento degli edifici, stiamo passando da una crisi energetica all'altra». Il relatore della direttiva era proprio un deputato dei Verdi della precedente legislatura, Ciaran Cuffe. Portare fino in fondo il testo non è stato facile, e molte norme in dirittura finale sono state un po' «ammorbite», per renderle più accettabili agli Stati: gli obiettivi di decarbonizzazione rimangono. «C'è ancora la scadenza del 2026», osserva Irene Tinagli (S&D-Pd), presidente della Commissione per l'emergenza abitativa, il cui report ha ottenuto martedì il via libera dell'Emiciclo. Per l'Italia può essere l'occasione per varare quel piano di ristrutturazione delle case popolari di cui ha parlato anche il ministro Salvini, e che viene continuamente rinviato. L'efficientamento energetico aiuta anche a pagare le bollette: sono molte le famiglie che non ce la fanno più. E non è detto che sia così costoso: negli ultimi anni sono state sviluppate tecnologie che coniugano al meglio efficienza e requisiti ambientali».

LE TAPPE

2030

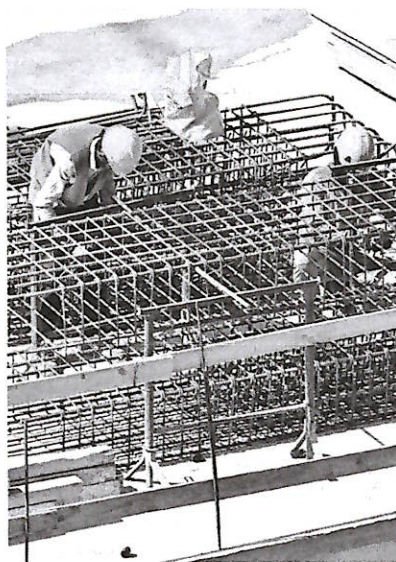
Nuovi edifici
Dovranno essere a emissioni zero a partire dal 2030

2035

Ttaglio del 22%
Anno nel quale i consumi medi di energia delle case andranno ridotti del 20-22%

2050

Neutralità
È il termine per le abitazioni decarbonizzate



DEMPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO
di **IRENE MARIA SCALISE**

Il nostro sogno del posto fisso sbarca in Europa

Il sogno degli italiani per il posto fisso non conosce confini e sbarca in Europa. Sono state da record le iscrizioni dei nostri connazionali al concorso aperto dall'Ufficio europeo di selezione del personale (Eps) per 1.490 posti per funzionari, da inquadrare come amministrativi, presso l'Unione europea. Ebbene 79.450 partecipanti (pari al 45%) sono italiani. Seguono, ampiamente distanziati, gli spagnoli (13.795), i tedeschi (11.705) e i francesi (10.939). Un numero che ha lasciato di sasso anche la stessa Eps, che in un comunicato ha parlato di candidati «ben oltre ogni aspettativa». Certo, l'entusiasmo è comprensibile. Lo stipendio è a dir poco allettante: circa 6.150 euro lordi al mese con tanto di indennità di espatrio del 16%, copertura sanitaria europea e una progressione che può arrivare sino a 21 mila euro mensili per i gradi più alti. Il problema però è che non ci sono poltrone a sufficienza per tutti gli interessati. Questo perché secondo gli obiettivi della Commissione europea per gli equilibri nazionali all'interno delle istituzioni - gli italiani dovrebbero costituire circa l'11,2% degli impiegati presso la Commissione stessa. E non certo la metà come invece vorrebbero i partecipanti made in Italy. Cosa dovranno fare dunque i fortunati futuri amministrativi? Avranno il compito di coadiuvare i responsabili politici nell'adempimento della missione dell'istituzione o dell'organo di appartenenza, contribuendo a politiche e programmi che hanno un impatto su tutta l'Europa.

DEMPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA
di **GIUSEPPE COLOMBO**
ROMA

La scelta del nuovo presidente della Consob agita la maggioranza. Di nuovo. A quasi due mesi dalla fumata nera in Consiglio dei ministri, quando l'indicazione del sottosegretario leghista all'Economia Federico Freni fu bloccata da Forza Italia, sono gli azzurri a tornare sulla questione. Lo fa il leader del partito Antonio Tajani. Ribadisce il no a Freni perché - spiega - «le decisioni devono essere collegiali». Il riferimento è alla genesi della designazione, che per i forzisti è stata gestita in solitaria da palazzo Chigi, con la sponda del Carroccio. Da qui la necessità di un'intesa dentro la maggioranza per procedere con la decisione. Non solo. La contrarietà al vice di Giancarlo Giorgetti al Mef è legata al profilo:

Consob, nuove scintille FI-Lega su Freni

Tajani tiene il punto sul no, il Carroccio: «Sconcertati, polemizzano con noi a pochi giorni dal referendum»

«Non credo - insiste Tajani - che un politico debba andare a occupare la poltrona» dell'Autorità per la vigilanza dei mercati finanziari.

Le parole del leader di FI fanno infuriare Matteo Salvini, che negli scorsi giorni ha blindato la candidatura di Freni. Detto, fatto. Fonti del partito di via Bellerio fanno sapere che «la Lega è sconcertata perché, a pochi giorni da un referendum decisivo sulla giustizia, il partito fon-

dato da Silvio Berlusconi preferisce polemizzare su Consob». Il «pizzicotto» agli azzurri sulla giustizia va anche oltre. Sollecita un impegno maggiore proprio sul referendum in programma il 22 e 23 marzo. E schiera gli oltre 1.200 gazebo che la Lega allestirà nel fine settimana per il Sì. «Confidiamo - aggiungono le stesse fonti - che tutti gli alleati facciano lo stesso anziché polemizzare su altro».

Il clima teso all'interno della maggioranza è la cartina di tornasole di un accordo politico che ancora non c'è. L'intesa tra i partiti della coalizione è però ritenuta imprescindibile dalla presidenza del Consiglio per arrivare all'indicazione della nuova guida della Consob in Cdm. Con il referendum di mezzo, una

decisione a stretto giro non è in vista. Anche perché - ragionano fonti di governo - la reggenza dell'Authority affidata ai quattro commissari alla scadenza del mandato di Paolo Savona - con la consigliera più anziana Chiara Mosca nel ruolo di presidente vicario - è iniziata da qualche giorno.

Nel frattempo, Forza Italia e Lega schierano i loro candidati. Gli azzurri puntano su un tecnico: la ricerca si starebbe concentrando su una terna di professori. Il Carroccio, invece, tiene il punto su Freni. Il profilo del sottosegretario al Mef non dispiace affatto a Fdi, il partito della premier Giorgia Meloni. Ma il puzzle della maggioranza è tutto da comporre.

DEMPRODUZIONE RISERVATA

Incentivi alle imprese, allo studio crediti d'imposta 4.0 rafforzati

Innovazione. Possibile compromesso per le imprese che erano finite in lista d'attesa per il bonus 5.0. Ma la soluzione per ora è slittata e gli 1,3 miliardi stanziati in manovra potrebbero non bastare

Carmine Fotina



ROMA

Per gli “esodati” del vecchio piano Transizione 5.0 c’è una soluzione in vista. O forse è meglio usare il condizionale. I ministeri competenti – Imprese e made in Italy ed Economia – avrebbero infatti l’intenzione di consentire alle aziende che hanno effettuato investimenti in beni strumentali nel 2025, e che sono finite in lista d’attesa per esaurimento delle risorse, di poter almeno usufruire di una versione rafforzata del credito d’imposta 4.0. Ma questo piano deve fare i conti con lo slittamento del decreto fiscale – il veicolo inizialmente individuato per questo intervento – e con il rischio che le risorse a disposizione per quest’operazione vengano tagliate proprio a un passo dal traguardo.

Secondo i calcoli completati dopo il 28 febbraio – termine entro il quale le imprese che si erano prenotate hanno dovuto comunicare il completamento degli investimenti del 2025 – il fabbisogno per soddisfare tutte le domande arretrate per i bonus 5.0 sarebbe di circa 1,6 miliardi di euro. L’ultima legge di bilancio, va ricordato, ha stanziato per gli investimenti in innovazione ulteriori 1,3 miliardi destinandoli non al 5.0, bensì al meno conveniente programma 4.0, che non contempla obiettivi di efficienza energetica ma, soprattutto, prevede crediti d’imposta con aliquote più basse. Il divario è

considerevole. Il piano 5.0 in vigore fino al 2025 si basava su crediti d'imposta, che per la quota di investimenti fino a 10 milioni, al variare dell'efficienza energetica conseguita arrivavano al 35, 40 o 45 per cento. Per le quote oltre 10 milioni di euro, il beneficio si attestava invece al 5, al 10 o al 15% sempre in base al risparmio energetico. Transizione 4.0, invece, prevedeva un bonus al massimo del 20% (per la quota di investimenti fino a 2,5 milioni di euro), decrescente al 10% (oltre i 2,5 milioni e fino a 10 milioni) e al 5% tra 10 e 20 milioni.

Il governo avrebbe ora studiato una soluzione di compromesso e bisognerà capire fino a che punto la modifica potrà soddisfare le imprese in coda. In sostanza, una nuova norma introdurrà una sorta di credito d'imposta 4.0 potenziato, con aliquote un po' più vicine agli incentivi 5.0 (ci sono un paio di opzioni da definire). E con una rivisitazione dello strumento che tenga conto, per quanto possibile, delle tipologie di investimenti differenti. Utilizzando gli 1,3 miliardi del fondo 4.0 della manovra – più 100 milioni residui della rimodulazione Pnrr - verrebbe coperta buona parte anche se non tutto il fabbisogno.

I giochi, comunque, non sembrano ancora fatti. Come detto, il decreto legge che doveva sbloccare questa partita – oltre a rimuovere la clausola “made in Eu” per il nuovo iperammortamento 5.0 – è slittato e la nuova data è ancora incerta. Ma, soprattutto, non sembra più certa la dote di 1,3 miliardi. L'emergenza economica innescata dall'attacco di Usa e Israele all'Iran apre nuovi scenari, come l'urgenza di intervenire per frenare il caro carburanti con il meccanismo dell'accisa mobile, l'opzione di nuovi interventi per i costi energetici o anche l'ipotesi di aiuti alle imprese che esportano. Interventi che potrebbero, in parte, essere coperti proprio con una quota del fondo 4.0.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Marco Nocivelli. Vice presidente di Confindustria per le Politiche industriali

«Su Iperammortamento 5.0 il governo agisca, investimenti a rischio»

Nicoletta Picchio

«Siamo preoccupati e perplessi per questo ritardo.

Il governo aveva promesso

di varare i decreti attuativi dell'iperammortamento contenuto nella manovra 2026 all'inizio di gennaio e non abbiamo alcuna notizia sui tempi di emanazione. Così come stiamo aspettando che venga risolta la questione

di chi è rimasto fuori da Transizione 5.0, per la decisione presa all'improvviso dal governo,

lo scorso anno, di chiudere anticipatamente la misura. Il risultato è che gli investimenti sono bloccati, proprio quando sarebbe più che mai necessario stimolarli, vista la situazione geopolitica e le conseguenze che ne derivano, a partire dai rialzi del costo dell'energia».

Marco Nocivelli, vice presidente di Confindustria per le Politiche Industriali e il Made in Italy, non nasconde una profonda delusione: «con queste misure il governo puntava a sostenere gli investimenti, ora si sta ottenendo il risultato opposto: non solo si sono bloccati, perché le aziende aspettano le misure, ma si può verificare l'effetto opposto

di spingere chi vuole investire a farlo altrove, depauperando il tessuto industriale del nostro paese».

Su Transizione 5.0 il governo aveva promesso che nessuno sarebbe rimasto indietro. Siamo quasi a metà marzo e tutto è ancora sospeso.

Quali sono le cifre?

Transizione 5.0 ha avuto richieste, a consuntivo del 2025, per 4 miliardi e 250 milioni. Mancherebbero circa 200-250 milioni, rispetto ai 2,75 miliardi coperti al momento in cui il provvedimento è stato interrotto e la cifra di 1,3 miliardi che è stata aggiunta successivamente. Non è una differenza enorme, può essere colmata. Nella riunione dello scorso autunno il ministro Adolfo Urso aveva garantito che nessuno sarebbe rimasto escluso. Ci aspettiamo che questa promessa venga mantenuta.

Su Transizione 5.0 tutto fermo, quindi, come è ferma l'attuazione dell'iperammortamento. Come lo spiega?

Sinceramente non ho una spiegazione. Non può occorrere tutto questo tempo per attuare un provvedimento già approvato e fondamentale per la competitività delle imprese. Una lentezza ancora più grave vista la situazione internazionale che stiamo vivendo. Già è difficile fare impresa in questo momento, non possiamo aggiungere l'incertezza per tutte quelle aziende che hanno fatto investimenti con 5.0 e non sanno se prenderanno i soldi. Anche chi contava sull'iperammortamento è rimasto in attesa. Si tratta di investimenti che restano fermi, già si vede nell'andamento degli ordini.

Si rischia quindi di perdere terreno nella competizione internazionale?

È un rischio assolutamente concreto. Proprio per lo scenario internazionale che stiamo vivendo è ancora più necessario investire per aumentare la produttività, l'efficienza per essere più competitivi.

Tanto più che il costo dell'energia penalizza le aziende italiane più di quelle degli altri paesi...

È proprio così. Con gli aumenti di quest'ultimo periodo c'è stata una crescita dei costi dei materiali e quindi dei macchinari. Le quotazioni fatte non sono più valide. Sarebbe stato quanto mai necessario partire con gli investimenti a inizio anno.

C'è in gioco la fiducia tra imprese e istituzioni?

Certamente senza risposte concrete viene meno la fiducia da parte del mondo imprenditoriale. Abbiamo nell'immediato seri rischi di perdere aziende e se così fosse posti di lavoro.

Urgente quindi dare risposte?

Assolutamente sì. È vero che su molti fattori di incertezza, a partire dalle guerre, non possiamo agire. Ma su altri sì: penso al decreto

bollette, che va messo a terra rapidamente per agire sul prezzo dell'energia. E penso appunto alla gestione di Transizione 5.0 e all'attuazione dell'iperammortamento. Queste misure sono nelle mani del nostro governo. Poi certamente deve muoversi l'Europa, che stiamo incalzando per avere un mercato unico dell'energia, un mercato unico dei capitali, una difesa unica Ue. E siamo convinti che occorranza anche misure d'emergenza, come è stato per il Covid. Ricordiamoci che è l'industria, in Europa e in Italia, a generare lavoro e benessere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Scudieri. Per il presidente Anfia Automotive serve una moratoria della transizione energetica nonché nuove strategie. Non basta ritoccare solo i programmi se il focus resta sull'elettrico

«Contro la crisi tornare a investire su motore endotermico evoluto»

Vera Viola

«Serve una moratoria della transizione energetica, che sia vera e sine die. Si torni a investire sulla evoluzione del motore endotermico con passo deciso». È l'appello di Paolo Scudieri, presidente di Anfia automotive e presidente del gruppo Adler Pelzer. «Abbiamo bisogno di una moratoria – chiarisce Scudieri – non basta, come è stato fatto, ritoccare i programmi e portare al 90% anziché al 100% l'obiettivo di zero emissioni di CO2 per auto nuove al 2035. E non basta consentire l'uso di biocarburanti se poi si pongono limiti insuperabili. Non basta se si mantiene il focus sull'elettrico».

Cosa fare, allora, per muoversi tutti verso l'obiettivo prioritario di mitigare il riscaldamento globale?

Può suonare strano, ma io proporrei di continuare a investire sul motore endotermico rendendolo sempre più virtuoso e puntando su combustibili biologici che non nuocciano all'ambiente e per i quali l'Italia e l'Europa hanno già oggi una leadership. Abbiamo infatti tecnologie disponibili e da esportare. Nell'elettrico non possiamo esportare nulla e siamo fuori tempo rispetto alla Cina.

Tra il 2020 e il 2024 nel settore dei fornitori di componenti per auto in Europa si sono persi oltre 58mila posti di lavoro. L'industria avrebbe dovuto convertirsi all'elettrico prima.

Da oltre dieci anni avevamo previsto un impatto devastante degli orientamenti europei per la transizione energetica sul settore dell'automobile. Causa le distorsioni introdotte con un sistema che non è stato condiviso con le case automobilistiche e che ha comportato lo smarrimento totale del consumatore. Il consumatore oggi non sa decidere quale auto acquistare: se con motore ibrido, elettrico, o endotermico. Eppure, verifichiamo che c'è ancora un grande desiderio di mobilità. Lo verifichiamo in Paesi fuori dall'Europa, dove la domanda di mobilità cresce. Quindi, la crisi in

Europa è determinata da una transizione solo teorica che è stata decisa senza aver creato i presupposti e soprattutto le infrastrutture necessarie. Questo è un principio che vale sempre, va bene il cambiamento, ma creando prima le condizioni perché possa avvenire.

Faccia un esempio.

Siamo in un mondo in cui l'innovazione galoppa, la finanza è interessata a investire. Pensiamo all'intelligenza artificiale: siamo tutti convinti che sia un driver di sviluppo. Ma questa ha bisogno di energia, di molta energia. E invece l'Europa deve nuovamente fare i conti con un conflitto e con la riduzione dell'offerta di petrolio.

Ritorniamo all'auto.

In Europa è stata adottata una metodologia che ha dissacrato ciò che c'era e non consacra il nuovo. Il settore dell'auto è stato precursore. È un settore consolidato, un'avanguardia tecnologica. Ha adottato Gps, sistemi satellitari, lavorato sulla sicurezza stradale. È un precursore tecnologico come era necessario che fosse per assicurare evoluzione e adattamento ai tempi. Ma per attuare una transizione indolore per l'economia e per il lavoro sarebbe stato necessario accompagnarla e sostenerla.

Lei guida un gruppo industriale da 2 miliardi di fatturato, quali le ricadute della transizione green?

I nostri sistemi e i nostri componenti vengono montati su tutte le auto del mondo, sia con motore endotermico che con trazione elettrica. Essendo poi il nostro un gruppo globale i cali di alcuni mercati si compensano con l'incremento di altri. America e Cina sono due mercati in crescita. Ma fa male, molto male, vedere gli stabilimenti in Europa che non sono più a pieno regime e dover fare ricorso a misure compensative.

La recente acquisizione di Dema risponde all'esigenza di diversificare dall'auto agli aerei?

In verità da tempo abbiamo una presenza nel settore aerospaziale. Un anno fa abbiamo rilevato Dema poiché ha in sé grandi professionalità, ma, nonostante ciò, navigava in gravi difficoltà a causa di una lunga fase di cattive gestioni. In un anno abbiamo abbattuto i costi, stiamo lottando per migliorarne l'efficienza e per migliorare i prezzi. Ma ci vorrà ancora un anno per cantare vittoria. L'obiettivo prioritario è dare nuovo lustro ed ampliare il raggio di azione ai mercati internazionali.

Camilli (Confindustria): importante procedere subito con il Piano casa

F.La.

È un tempo di sospensione per le imprese della filiera delle costruzioni, tutte alla finestra in attesa di capire quali saranno i contorni e i contenuti del Piano casa annunciato da tempo dal governo e calendarizzato ma poi slittato ancora dall'agenda del Consiglio dei ministri di martedì scorso. L'attenzione è altissima anche per l'intreccio con il cugino, il Piano casa europeo che ha già preso corpo con una prima architettura. Di questo si è discusso nel corso del convegno "European Affordable Housing Plan versus Piano Casa in Italia" organizzato ieri a Roma da Legacoop Abitare e Legacoop, dove istituzioni, imprese, cooperative e finanza pubblica hanno provato a mettere a fuoco priorità, strumenti e nodi ancora aperti.

A segnare la cornice è stato Angelo Camilli, vicepresidente di Confindustria per il Credito, la Finanza e il Fisco: «Il Piano europeo per l'abitare sostenibile, presentato a dicembre, va nella direzione giusta: punta a semplificare le regole, favorire il sostegno pubblico all'edilizia attraverso modifiche sugli aiuti di Stato e mira a mobilitare nuovi investimenti anche grazie al contributo della politica di coesione e rafforzando strumenti come InvestEu». Per Camilli «ora è importante procedere rapidamente anche nel nostro Paese con l'attuazione del Piano Casa annunciato dal Governo». Per farlo «servono interventi sull'edilizia residenziale pubblica, una maggiore valorizzazione degli immobili di enti pubblici, garanzie, misure fiscali e semplificazioni urbanistiche». E ancora: «Positivo anche l'annuncio di un fondo di mercato dedicato all'housing: il

contributo dei capitali privati sarà decisivo per aumentare l'offerta di alloggi a costi accessibili».

Sul lato pubblico, la sottosegretaria al Mef Lucia Albano ha richiamato il lavoro sul Piano nazionale per l'economia sociale, dove è stato inserito anche il capitolo casa. Tra gli strumenti allo studio c'è «l'istituzione di fondi di garanzia», indicati come una leva per sostenere l'accesso al credito e attrarre capitali privati. Novità in arrivo anche dal Mit. «Insieme al Mef siamo studiando di utilizzare delle economie del Pnrr e del Pnc», ha detto Barbara Acreman, direttrice generale del Dipartimento delle opere pubbliche di Porta Pia. Una parte, ha spiegato, potrebbe essere destinata al recupero di alloggi Erp non conclusi, mentre un'altra potrebbe andare a finanziare progettazioni già mature rimaste fuori dai precedenti canali. Ha allargato il campo la presidente Ance Federica Brancaccio perché «noi non abbiamo bisogno di un Piano casa, noi abbiamo bisogno di una politica strutturale sul tema dell'abitare». Il punto, ha spiegato, è che la crisi non riguarda più solo i redditi più bassi ma una fascia molto più ampia di famiglie. «Non stiamo parlando del secondo e a volte non stiamo parlando nemmeno del terzo quintile», ha osservato, ricordando che in alcune grandi aree urbane anche redditi attorno ai 60mila euro incontrano difficoltà sia sull'affitto sia sull'acquisto.

Il presidente di Legacoop Simone Gamberini ha chiesto invece di superare interventi episodici: «Se la casa è una politica infrastrutturale del Paese bisogna iniziare a ragionare sugli strumenti». In questo quadro, ha detto, il nodo di un fondo di garanzia resta «ineludibile per rimettere in moto gli investimenti e il ruolo della cooperazione». Dal fronte europeo Agnese Papadia, del gabinetto del commissario Ue all'Housing, Jorgensen, ha ricordato che sul tema casa «abbiamo già allocato 43 miliardi per le questioni abitative» nel bilancio europeo in corso, mentre sotto InvestEu «abbiamo all'incirca dieci miliardi che saranno ancora a disposizione».

Per Rossana Zaccaria, presidente di Legacoop Abitanti, «serve un'offerta in locazione sostenibile, con canoni che non superino il 30% del reddito», ha spiegato. Il mercato in Italia è ancora dominato dalla proprietà con il 55,4% delle abitazioni, mentre in altri Paesi europei come la Germania le locazioni rappresentano il 53,4% del mercato immobiliare. Intanto cambiano i nuclei familiari: secondo il Rapporto Ifel-Anci 2025 le persone sole erano già 9,7 milioni nel

2024 e cresceranno dell'8,2% entro il 2050, mentre i genitori soli con figli aumenteranno del 14,7%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tax credit Zes unica e Zls,

Roberto Lenzi

Credito d'imposta Zes e Zls, immobili a rischio sui progetti strutturati in più anni. Un problema che si riscontra anche per i progetti che puntano a raggiungere l'investimento minimo dei 200mila euro in più anni.

La questione nasce dopo l'analisi del materiale a disposizione delle imprese per fare domanda, ancorato a quanto fatto quando il credito Zes era operativo per un solo anno. L'aiuto spetta per gli investimenti in beni materiali destinati a strutture produttive nella Zes o nelle Zls, tra cui rientrano non solo macchinari e impianti ma anche terreni e immobili strumentali.

La normativa chiarisce, inoltre, che il credito è commisurato all'ammontare degli investimenti realizzati in ciascun periodo, nel limite massimo di 100 milioni per progetto, e stabilisce una soglia minima: non sono agevolabili i progetti il cui costo totale sia inferiore a 200 mila euro. Ma prevede anche un vincolo per la componente immobiliare: il valore di terreni e fabbricati ammessi non può superare il 50% del valore totale dell'investimento agevolato.

La struttura della norma, dunque, è centrata sul progetto e non sul singolo acquisto di beni. Tuttavia, nel passaggio dal piano normativo a quello operativo, emerge un problema legato alla gestione dei progetti pluriennali.

Il caso degli immobili

Nella pratica industriale è frequente che un investimento si sviluppi su più anni. Una sequenza tipica prevede che nel primo anno sia realizzato o acquisito l'immobile per l'attività produttiva – ad esempio capannone o stabilimento – e nel secondo siano installati impianti e macchinari.

È una dinamica fisiologica: la struttura immobiliare rappresenta spesso la prima fase dell'investimento ed è articolata in tempi lunghi, la componente tecnologica viene completata dopo. Il problema nasce dal fatto che l'istanza iniziale per accedere ai crediti, pur riferendosi al progetto complessivo, richiede di indicare gli investimenti realizzati nell'anno di riferimento (entro il 30 maggio 2026, gli investimenti 2026).

Nella situazione descritta, nel primo anno emergerebbe solo l'investimento immobiliare e i macchinari comparirebbero l'anno dopo. Questo genera una prima difficoltà: il limite previsto per gli immobili andrebbe verificato sul progetto nel suo insieme. Tuttavia, se nel primo anno è presente solo l'immobile e i macchinari compaiono nel secondo, la verifica parrebbe impossibile se fatta in base a una singola annualità.

L'importo minimo

Criticità analoga emerge rispetto alla soglia minima di investimento. La norma stabilisce che non sono agevolabili i progetti sotto i 200mila euro. Tuttavia, se un progetto complessivo di 200 mila euro è distribuito su due anni, nessuna delle due annualità raggiunge la soglia prevista, pur essendo un progetto che nel complesso soddisfa il requisito.

Il disallineamento

Il nodo interpretativo nasce, quindi, da un disallineamento tra norme e struttura operativa. La disciplina parla di progetto di investimento iniziale e fissa limiti e condizioni riferiti al progetto complessivo. Tuttavia, nella rappresentazione concreta dell'investimento, che avviene anno per anno, sui modelli delle Entrate non pare esistere uno spazio strutturato che consenta di indicare formalmente l'esistenza di un progetto pluriennale e il valore complessivo.

Il progetto unitario, insomma, può essere descritto nella parte narrativa della comunicazione, ma non pare emergere in modo esplicito nella struttura dei dati sugli investimenti. Ciò rende difficile provare, già nel primo anno, che l'investimento immobiliare rappresenta solo una componente di un programma produttivo più ampio che sarà completato negli anni successivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stellantis colloca 5 miliardi di bond per arginare la crisi

Matteo Meneghello

Come annunciato nelle ultime settimane, in occasione del «reset» strategico (spesato in circa 25 miliardi di euro di oneri straordinari) che l'ha portata a un riequilibrio sullo sviluppo della motorizzazione elettrica, Stellantis perfeziona un'offerta di obbligazioni ibride perpetue subordinate. Un intervento sul patrimonio che, nella visione dei vertici, è finalizzato principalmente a sostenere la liquidità del gruppo in questa delicata fase di rilancio. Insieme ai risultati preliminari del secondo semestre, e quindi con quelli definitivi dell'intero anno, chiusi con una perdita di 22,3 miliardi, Stellantis aveva fatto sapere che, in considerazione del risultato, non sarebbero stati distribuiti dividendi nel 2026 e che il consiglio di amministrazione aveva autorizzato appunto l'emissione di obbligazioni ibride perpetue subordinate non convertibili fino a 5 miliardi. Si tratta di un «cuscinetto di sicurezza», nella definizione degli stessi vertici di Stellantis, per affrontare l'anno in corso (e anche sostenere il rating societario), che si affianca, oltre che alla citata sospensione della cedola, anche alla riduzione di circa 3 miliardi di euro di spese in conto capitale, oltre che alla ridefinizione di jv e asset non core (come nel caso dell'accordo con Samsung nelle batterie, ma non solo). L'emissione sarà strutturata nelle seguenti tranche: 2,2 miliardi di euro di titoli di capitale a tasso fisso, non redimibili per i primi 5,25 anni, scadenza perpetua e una cedola annuale del 6,250% fino alla prima data di reset del 16 giugno 2031; 1,8 miliardi di euro di titoli di capitale a tasso fisso, non redimibili per i primi 8 anni, scadenza perpetua e una cedola annuale del 6,875% fino alla prima data di reset del 16 marzo 2034;

865 milioni di sterline di titoli di capitale a tasso fisso, non redimibili per i primi 6,5 anni, scadenza perpetua e una cedola annuale dell'8,250% fino alla prima data di reset del 16 settembre 2032. Il regolamento dell'offerta è previsto per il 16 marzo. L'offerta adempie ed esaurisce in questo modo l'autorizzazione concessa dal cda della società ad emettere obbligazioni ibride perpetue subordinate fino a 5 miliardi. «Questa emissione - spiega la nota del gruppo automobilistico italo-francese - rafforzerà ulteriormente la struttura patrimoniale e la posizione di liquidità di Stellantis».

L'azienda, come ha recentemente commentato il cfo Joao Laranjo, non ha invece, a questo scopo, preso in esame l'eventualità di un aumento di capitale. «L'emissione di bond ibridi, insieme alla sospensione del dividendo - ha detto - è lo strumento che abbiamo scelto per proteggere il nostro bilancio senza diluire gli azionisti». Questi titoli permettono a Stellantis di «trattare una parte del debito come patrimonio netto dal punto di vista dei rating, mantenendo la liquidità industriale a circa 46 miliardi di euro». La decisione «riflette il nostro approccio prudente nella gestione del capitale mentre completiamo il reset strategico del business. Riteniamo che questi strumenti ibridi rappresentino una soluzione efficiente per rafforzare i nostri coefficienti patrimoniali e sostenere la flessibilità finanziaria necessaria per le nostre iniziative nel 2026».

La questione investe però, come suggeriscono gli analisti, anche asset no core come per esempio la jv con Samsung o anche Stellantis Financial Services Us, la società incaricata di gestire i finanziamenti per i concessionari e i clienti negli Stati Uniti, la cui operatività rischia, a questo punto, di essere vincolata dalle esigenze di cassa industriali, e che sarebbe pronta a ricorrere a nuove operazioni di cartolarizzazione per potere operare con maggiore flessibilità. Un'ipotesi, secondo alcune ricostruzioni di mercato, potrebbe essere anche una valorizzazione parziale degli asset o la cessione di quote. Maggiori risposte potranno essere fornite nel prossimo Capital markets day, in programma il 21 maggio a Auburn Hills, nel Michigan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Turismo, 600 milioni persi ogni giorno con la guerra

Enrico Netti

La guerra del Golfo rischia di diventare la più grave crisi per il turismo organizzato dopo il Covid. Secondo la Wttc, organizzazione mondiale che rappresenta le imprese del settore viaggi e turismo, l'operazione Epic Fury ogni giorno provoca oltre 600 milioni di dollari di perdite al comparto tra mancati viaggi aerei, rinunce oltre alla chiusura degli spazi aerei e una ridotta o bloccata operatività degli hub del Medio Oriente.

Hub come quelli di Dubai, Abu Dhabi, Doha e Bahrein "valgono" il 5% degli arrivi e il 14% dei transiti al mondo, circa 526mila passeggeri ogni giorno. L'instabilità e le disdette creano poi un effetto domino che si ripercuote su hotel, ristorazione, crociere, noleggi auto e servizi legati ai viaggi. «La storia dimostra che il settore può riprendersi rapidamente, soprattutto quando i governi supportano i viaggiatori attraverso il supporto alberghiero o il rimpatrio – spiega Gloria Guevara, presidente e ceo del World travel & tourism council (Wttc) –. La nostra analisi delle crisi precedenti dimostra che gli incidenti legati alla sicurezza spesso registrano i tempi di ripresa più rapidi per il turismo, in alcuni casi anche di due mesi, quando i governi e l'industria collaborano per ripristinare la fiducia dei viaggiatori». Quest'anno prima della guerra, secondo le previsioni della Wttc, la spesa dei visitatori internazionali in tutta la regione avrebbe raggiunto i 207 miliardi di dollari.

Per quanto riguarda le conseguenze per l'Italia l'Osservatorio Fiavet Confcommercio segnala la pioggia di disdette e di rinvii dei clienti che finora hanno causato alle agenzie di viaggio una perdita di fatturato di oltre 222 milioni di euro. Per ogni agenzia, in media, si tratta di quasi 39mila euro di mancati incassi mentre per quelle più strutturate si arriva a 71mila euro e più. «In questo quadro quasi tutti i nostri associati stanno richiedendo a gran voce un intervento istituzionale prima che sia troppo tardi – dice Luana De Angelis, vicepresidente vicario di Fiavet Confcommercio –. Se si protrae la crisi potrebbe esserci una necessità di ristori economici, sicuramente sarebbe ideale una sospensione degli obblighi fiscali,

con moratorie su scadenze tributarie o contributive per le agenzie più esposte».

Al momento le destinazioni che registrano le maggiori difficoltà operative sono gli Emirati Arabi con il 92% di criticità, numero che non riguarda solo la destinazione in sé, ma l'intero sistema del traffico aereo verso il lungo raggio, ovvero Asia, Oceania, Oceano Indiano. Segue il Qatar, secondo hub colpito dalla guerra, rafforzando la tesi che l'emergenza sia di natura infrastrutturale, ovvero aerea, prima ancora che geopolitica locale. L'effetto domino colpisce destinazioni come, per esempio, Cina, Thailandia, Maldive, India, Australia che normalmente si raggiungono transitando dall'area del Golfo. Circa quattro clienti su dieci cancellano il viaggio, un altro 45% lo mette in stand-by, in attesa di tempi migliori. Solo il 17% dei viaggiatori ha accettato di modificare il viaggio scegliendo altre destinazioni, una meta alternativa rispetto a quanto prenotato. Anche le richieste verso Paesi ritenuti più sicuri come gli Usa stanno creando difficoltà. Prima di prenotare i viaggiatori temono un irrigidimento delle procedure d'ingresso e un 40% dei clienti non annulla ma nemmeno conferma il viaggio verso gli States. Guardando all'estate è crescente il timore che i continui rincari del greggio impatteranno sul costo dei biglietti aerei. E per quasi due agenti di viaggio su tre sarà necessario chiedere un adeguamento.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondazione Il Campiello e Luiss, alleanza più forte tra imprese e cultura

Nicoletta Picchio

Dal Veneto a Roma, con una collaborazione che vede protagonisti il mondo delle imprese, della letteratura e i giovani. Partendo dalla considerazione che oggi sia ancora più necessaria una formazione anche umanistica, che permetta alla futura classe dirigente la comprensione di fenomeni complessi. Con questa premessa si è avviata la collaborazione tra la Fondazione Il Campiello e l'università romana Luiss Guido Carli. Il 18 giugno si terrà proprio alla Luiss la presentazione della cinquina dei libri candidati al Premio Campiello di quest'anno, premio istituito nel 1962 su iniziativa degli industriali del veneto. Ma è già in corso un'attività comune che riguarda il Campiello Giovani, un Circolo di Lettura "Storia e storie" nella sede della Luiss con i libri vincitori delle edizioni passate del premio, e una serie di altri appuntamenti.

«L'università, in un contesto segnato da trasformazioni così rapide, ha il compito di formare non solo professionisti preparati, ma cittadini capaci di leggere la realtà con profondità e responsabilità. La collaborazione con il premio Campiello sottolinea l'importanza e la ricchezza del dialogo tra mondo dell'impresa e produzione culturale, riconoscendo nella cultura un motore di sviluppo, coesione e identità collettiva», spiega la direttrice dell'ateneo, Rita Carisano.

L'obiettivo comune è «avvicinare la letteratura ai luoghi in cui il pensiero critico e le competenze manageriali si consolidano. È una progettualità condivisa che vogliamo costruire passo dopo passo», dice Raffaele Boscaini, presidente della Fondazione Il Campiello e di Confindustria Veneto. «La collaborazione con la Luiss nasce da una naturale convergenza: valorizzare il talento e la convinzione che la cultura sia un asset strategico per lo sviluppo del sistema paese. Per Confindustria Veneto il Campiello non è mai stato solo un premio letterario, ma un collegamento tra il mondo del saper fare e quello del saper narrare. Un impegno che le imprese venete continuano a sostenere, vogliamo che la cultura esca dai circuiti tradizionali per incontrare più persone, in particolare nei luoghi di studio e di lavoro, per una crescita economica, sociale e civile».

Con il Campiello Giovani, spiega Carisano, si è già avviata un'iniziativa di formazione, per unire educazione alla lettura e scrittura. Tra gli appuntamenti, il 23 aprile, in occasione della Giornata mondiale del Libro e del Diritto d'Aurore, sarà realizzato un workshop a doppio brand Campiello-Pineider. In autunno, dopo la premiazione del Campiello (il 3 ottobre a Venezia), presso il Luiss Hub di Milano, si terrà un workshop aperto al pubblico dedicato ai vincitori e altri protagonisti del mondo letterario. Si è già avviato a febbraio, nella biblioteca dell'ateneo, il Circolo di Lettura Storia e Storie con le opere vincitrici del Campiello: la prossima presentazione si terrà il 15 aprile, con il libro *La resistenza delle donne*, di Benedetta Tobagi, seguirà il 6 maggio *Le assaggiatrici* di Rosella Postorino e *I miei stupidi intenti* di Bernardo Zannoni, il 10 giugno. «L'obiettivo complessivo – dice Carisano – è un'alleanza culturale fondata sulla centralità del testo e sulla promozione di nuove generazioni di lettori e autori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sigaro Antico Toscano eletto Marchio storico

Silvia Pieraccini



Bagnare, fermentare, maturare: azioni e mestieri antichi continuano a “vivere” nello stabilimento di Lucca dell’azienda Manifatture Sigaro Toscano (Mst), dove ogni anno entrano 1.500 tonnellate di tabacco Kentucky, in arrivo dall’Italia (al 60%) ma anche da Usa e Perù, per essere trasformato in sigari di varie tipologie.

La particolarità, che distingue Lucca dall’altro stabilimento di Mst situato a Cava de’ Tirreni (Salerno), è che qui resiste un reparto di sigari fatti a mano presidiato da 40 sigaraie (età media 45 anni) che selezionano, arrotolano, incollano le foglie di tabacco. Ancora oggi è il più grande stabilimento di sigari fatti a mano d’Europa: produce due milioni di pezzi sui 100 milioni fatti a Lucca.

Il prodotto iconico di Mst, acquisita nel dicembre 2023 da Luca di Montezemolo e Piero Gnudi, è il sigaro Toscano, capace di “stregare” artisti e musicisti, attori e politici, scrittori e filmografia di ogni genere. Proprio un sigaro di questa famiglia, l’Antico Toscano, è appena stato riconosciuto ‘Marchio storico’ di interesse nazionale dal ministero delle Imprese e del Made in Italy.

«Un riconoscimento che è un orgoglio - spiega l’amministratore delegato di Mst, Stefano Mariotti - e che conferma il valore di una tradizione produttiva che da oltre due secoli fa del Toscano un simbolo del made in Italy apprezzato nel mondo. Questo riconoscimento potrà aiutarci anche dal punto di vista commerciale, perché metteremo il ‘Marchio storico’ sui pacchetti di sigari Antico Toscano». Per celebrare il traguardo, l’azienda ha realizzato intanto un’edizione speciale che comprende tre pacchetti, uno in versione

classica arricchita dal logo 'marchio storico' e due riedizioni storiche.

Nel frattempo Mst sta chiudendo un bilancio 2025 positivo e sta progettando nuovi investimenti: «Il driver della nostra crescita è l'export, che l'anno scorso ha segnato +20% - spiega Mariotti -. I ricavi di Mst sono aumentati a una cifra ma è importante in un contesto di mercato non facile. Ora stiamo studiando un'espansione produttiva a Lucca, che fino a oggi è stata focalizzata sulla produzione di sigari naturali, per aggiungere quella di sigari aromatizzati che oggi è fatta solo a Cava de' Tirreni. L'investimento sarebbe di 5 milioni di euro e porterebbe diversi posti di lavoro».

Il 2024 di Mst si era chiuso con 137,2 milioni di euro di fatturato, per il 40% all'export, 40,1 milioni di ebitda e 240 milioni di sigari prodotti. L'export è la strada su cui Mst ha spinto fortemente negli ultimi anni, convinta delle potenzialità di mercati come la Turchia (oggi primo Paese di sbocco estero), gli Stati Uniti (che è il più grande mercato al mondo per i sigari), l'Est Europa e la Cina, a partire dal canale dei duty free negli aeroporti, che per i sigari è strategico. Ora la guerra in Medio Oriente e i dazi americani hanno sparso timori: «La guerra non ci creerà problemi di approvvigionamento - spiega Mariotti - perché abbiamo stock di tabacco per due anni e di semilavorati per sei mesi, ma siamo preoccupati per l'aumento dei costi logistici, assicurativi e del gas, visto che siamo un'azienda gasivora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Università e Its Academy, via all'alleanza per i giovani

Nicoletta Cottone Claudio Tucci

Via all'alleanza, ancora più stretta, fra università e Its Academy, con le imprese al centro e i giovani come obiettivo. È stato annunciato ieri, a Didacta Italia a Firenze, un protocollo tra la Conferenza dei rettori (Cruì), Rete nazionale Its Italy, Confindustria e Indire, per una filiera integrata della formazione tecnologica superiore.

La sfida è chiara, ha sottolineato Sergio Cavalieri, rettore dell'università di Bergamo: «Rafforzare l'istruzione terziaria per avvicinare l'Italia alle migliori esperienze europee, e al tempo stesso offrire nuove opportunità agli studenti. Già oggi atenei e Its Academy collaborano su più fronti, dalla co-progettazione dell'offerta formativa alla governance, alla condivisione di strutture e laboratori. Adesso, con questa intesa, si apre ufficialmente il secondo tempo della partita». Sulla stessa lunghezza d'onda, Guido Torrielli, presidente della rete nazionale Its Italy, che ha parlato di «consolidato rapporto costruttivo tra università e Its Academy costruito in questi anni. Il comitato tecnico scientifico - ha aggiunto Torrielli - avrà il compito di trovare le soluzioni ai problemi emersi nell'osservatorio Indire università, ma soprattutto di individuare le potenzialità molteplici di questa collaborazione ad esempio sui laboratori anche in chiave di ricerca applicata e terza missione e supporto alle innovazioni di impresa, e magari alla creazione di nuove imprese. Sempre che il governo e il Parlamento abbiano intenzione di sviluppare il sistema Its come hanno fatto finora».

«L'accordo con Cruì, Rete Its Italy e Indire non è un protocollo d'intenti, ma una vera infrastruttura del sapere - ha spiegato Riccardo Di Stefano, delegato di Confindustria a Education e Open Innovation -. In un anno segnato da instabilità energetica, tensioni geopolitiche e dall'accelerazione dell'intelligenza artificiale, abbiamo costruito un ponte tra imprese, Its Academy e università, dando continuità alle iniziative avviate lo scorso anno e trasformandole in progetti operativi: dai tavoli permanenti dell'innovazione al rafforzamento del sistema Its, fino alla riforma

del 4+2 e alla formazione dei docenti. Per noi è un passaggio decisivo per dare piena attuazione alla legge 99/2022 e costruire una filiera formativa davvero integrata, capace di orientare ricerca, innovazione e competenze verso i bisogni reali del mercato del lavoro e di trasformare la collaborazione pubblico-privata in un'infrastruttura civile della conoscenza che permetta all'Italia di guidare il cambiamento». «Supporteremo in tutta Italia lo sviluppo del sistema - ha dichiarato Francesco Manfredi, presidente di Indire - che vede strettamente legati università, Its Academy e mondo imprenditoriale. I campus di nuova generazione urbana possono essere una risorsa fondamentale per sostenere il processo. Questa è la strada per generare valore formativo, economico e sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA